la rete

Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità | Cesano Maderno

INFORMATORE PARROCCHIALE
BINZAGO | SANTA EUROSIA | SACRA FAMIGLIA

DIACONIA SS. Trinità Cesano M.
don Fabio Viscardi - parroco
P.zza don Borghi 5
cell. 338 8020135 - casa 0362 541594
donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti
P.zza don Angelo Masetti
cell. 349 8455677 - casa 0362 1441257
claudiociao64@gmail.com

don Angelo Papia
Via Manzoni 23
cell. 348 7626878
angeloepapia@gmail.com

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana
via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
felicita.biffi@gmail.com

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO
P.zza don A. Borghi 5
tel. 0362 541594
binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA
Via S.Eurosia 1
cell. 0362 1583765
cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA
P.zza don Masetti 5
tel. 0362 1441257
cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice
Via Immacolata 2
tel. 0362 501809
ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna
Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362 502902
santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia
Via S. Luigi 1
tel. 0362 501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione delle Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza al N. 22/2012 del 10/12/2012.
e-mail: larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don A. Borghi, 5 | 20811 Cesano M.no | MB
Parroco don Fabio Viscardi

Direttore Responsabile
Don Fabio Viscardi

Redazione
Chiara Nicolodi, Donata De Bonis, Laura Tagliabue, Loretta Borgonovo, Luca Perego, Luisa Camisasca, Maria Grazia Marella, Marisa Rebosio, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio, Roberta Scalisi, Vanda Ferla.

Grafica & Stampa:
TIPOGRAFIA CAMISASCA | Bovisio Masciago (MB)

anteprima foto

In copertina: CONCORSO FOTOGRAFICO: ***Porte, portoni, portine***

1° Classificato: *foto di* ***Anna Gentile***

"DOVE PORTA QUESTA PORTA?"

L'immagine si distingue per il rigore, l'equilibrio cromatico e la sottile sapienza della composizione.

2° Classificato: *foto di* ***Luca Pozza***

"DAL CIVICO 95 AL CIVICO 97"

La vivacità del contrasto tra i colori della pietra e del legno crea un effetto affascinante

3° Classificato: *foto di* ***Mariano Martin***

"C'ERA UNA PORTA?"

In un'immagine molto equilibrata, luci e ombre si rincorrono per disegnare la traccia di un'apertura: probabilmente una porta...

Menzione speciale: *foto di* ***don Fabio Viscardi***

"TI PRENDE NELLA RETE"

Questa non è una "porta", ma un'idea di porta che unisce e aggrega.

Menzione speciale: *foto di* ***Anna Da Rin De Barbera***

"SI SENTE QUASI IL RUMORE..."

In uno scatto, un dettaglio "evocativo" di rumori, profumi e cigolii rassicuranti.

LE **FESTE** PATRONALI

di don Fabio

Conviene ogni tanto tirar fuori la testa dal nido caldo del proprio guscio per guardare cosa succede in casa d'altri. Non per mera curiosità ma per meglio comprendere, come in uno specchio, dinamiche e vicende che ci riguardano.

In questo caso proviamo a considerare cos'è accaduto alla chiesa in territori non poi così distanti da noi: il nord Europa e in particolare alcune zone della Francia e del Belgio. Il ridursi del numero dei preti e l'invecchiare dei collaboratori si è in molti casi accompagnato con la (comprensibile) scelta di focalizzare le energie in modo quasi esclusivo sul 'proprium', ossia la catechesi, la predicazione e la celebrazione dei sacramenti. Questo tralasciando tutto il contorno di sagre, feste, scuole e proposte culturali, attività ricreative e non di rado anche caritative, animazione giovanile...

Il risultato è stato impietoso: di fatto si è perso sia l'uno che altro. Banalizzando, ma neppure più di quel tanto: l'intento di buttare via l'acqua sporca ha comportato che si è gettato via anche il bambino. E s'è fatto deserto laddove c'era almeno una residuale vita ecclesiale.

Forse anche in queste dinamiche trova senso il continuare a investire energie nelle feste patronali, come pure nell'oratorio feriale e in altre attività magari meno 'nostre'. Di fatto creano quel contorno di interesse e attenzione verso la parrocchia che predispone almeno ad accogliere il germe del Vangelo, che poi crescerà secondo la logica misteriosa dei tempi di Dio e della libertà delle persone.

Certo, senza tacere il disappunto nel vedere come i momenti della festa, dove in modo più esplicito si intende favorire riflessioni e mediare contenuti 'nostri', risultino di fatto tra quelli meno gettonati. Penso a settembre la mostra sul Giubileo allestita in chiesa a Binzago o lo spettacolo su Jannacci alla Sacra. L'impressione è quella di una minore attenzione verso tutto ciò che ha il sapore della spiritualità e della cultura.

Forse ci accontentiamo di una fede magari convinta ma un poco scontata, legata più a custodire tradizioni ormai logore che non a lasciarsi convertire dal confronto vivace con la storia e il pensiero che vanno strutturando l'abitare in questo mondo.

Ecco perché, nel limite del possibile, continueremo anche su questo fronte a combattere la buona battaglia, accettando il rischio di sembrare come dei don Chisciotte che lottano contro i mulini a vento.

In questo numero

DA GRANDE VOGLIO FARE... 2. IL FALEGNAME	04
IL RETINO	07
RISONANZE: LA MAESTRA	08
OSTIE DAL SAPORE NUOVO	14
PELLIGRINAGGIO A ROMA	15
LE PORTE DEL CUORE	18
CRISTO È TUTTO PER NOI	21
INFANZIA SANT'ANNA SEZIONE OUTDOOR	24
VOCI DALLA PELLEGRINGITA	28
INTERVISTA A: ATHOS CAREGHI	29
SUPER BATTESIMI ALLA SACRA	30
APERTURA DEGLI ORATORI E GIORNATA PER IL SEMINARIO	34
BINZAGO... GRUPPO MISSIONARIO	37
JOHN MILTON PARADISE LOST	38
POB: APERTURA NUOVA STAGIONE	40

SCRIVETECI

Il prossimo numero uscirà il 13/12/2025

Inviate le vostre foto e i vostri articoli entro il: 05/12/2025

larete.redazione@gmail.com

(prediligiamo testi di circa 500 parole max, accompagnati da una o due foto).

DA **GRANDE** VOGLIO FARE...

2. IL FALEGNAME

di don Fabio

Il suo nome era Clementina, ma tutti la chiamavano Tina. Tutti tranne sua madre (donna un po' complicata...), che quel nome l'aveva scelto dopo averne scartati altri 743 e adesso si stizziva ogni volta a sentir pronunciare il diminutivo.

Come tutte le ragazze della sua età, anche Tina coltivava sogni bellissimi: volare sulla scopa di Harry Potter, festeggiare il Capodanno a Copacabana, ottenere l'autografo di Vasco Rossi e sentire il suo nome nascosta dietro lo specchio delle mie brame: "Chi è la più bella del reame?". Da qualche tempo però c'era un'idea che le frullava in testa e inquietava le sue notti: **da grande farò il falegname.** Ne aveva parlato con amici e parenti, ma tutti la scoraggiavano: è un lavoro che va a morire, mangerai solo segatura, è un mestiere per maschi. Tuttavia, più le davano contro e più lei si intestardiva e ripeteva: **sì, da grande farò il falegname.**

Intanto aveva saputo di un vecchio saggio che abitava in una piccola baita sui monti dove le caprette ti fanno ciao. Decise di andarlo a trovare. Dovette bussare più volte: il vecchio saggio era sordo quasi come Quasimodo, il gobbo campanaro di Notre-Dame de Paris. "Chi è che bussa a quest'ora?" chiese con intonazione da baritono. "Sono io" rispose con voce acuta Clementina che tutti chiamavano Tina.

"Sono Clementina, ma tutti mi chiamano Tina. Sono venuta per chiedere un consiglio".

VS. "A vederti ti trovo un po' strana: una ragazza della tua età senza nemmeno un piercing al naso. Però a guardarti meglio mi sembri una brava ragazza. Dunque, ti ascolto volentieri. Ma... mi raccomando Tina, alza la voce perché sono sordo come una campana".

CL. "Grazie, vecchio saggio. Il fatto è che da grande voglio fare il falegname. Mi vengono i brividi quando leggo le pagine di Pinocchio e mi sembra di sentire una voce che chiama: 'mastro Tina, mastro Tina!'. Perché io voglio fare proprio il falegname. Non quello che produce in serie per l'Ikea, ma proprio il falegname. Non l'Interior Designer, ma proprio il falegname. Quello che con le sue mani dal legno grezzo crea il cavallo a dondolo e la slitta di babbo Natale".

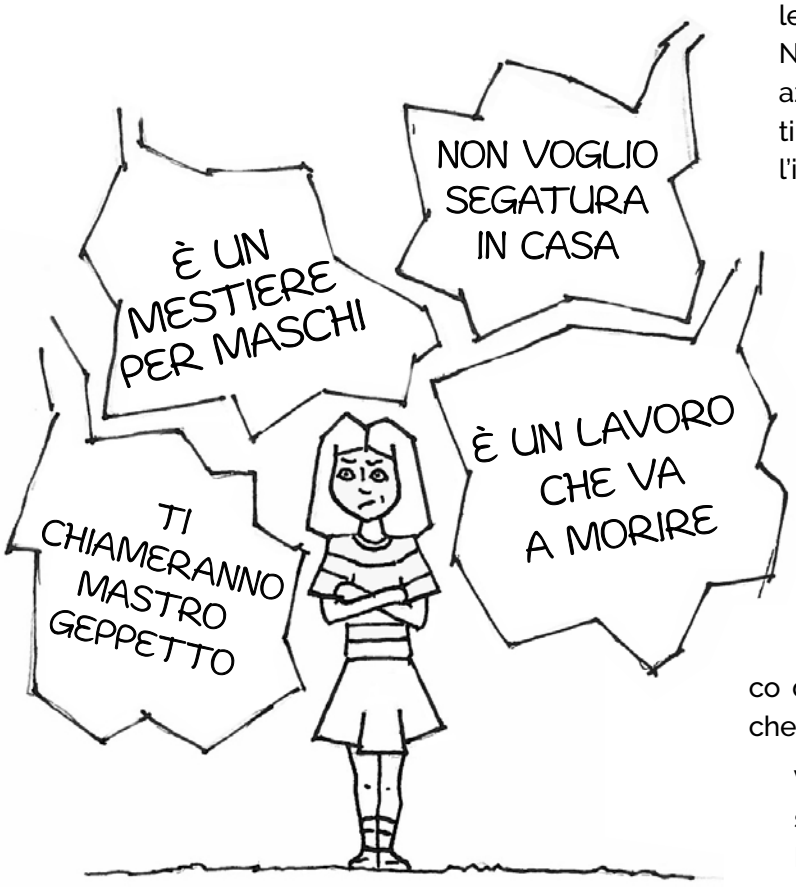
VS. "Brava Tina, mi sembra davvero una bella idea. Sono capaci tutti di fare mobili uno uguale all'altro, ma abbiamo bisogno di bravi falegnami che tengano alta la bandiera della nostra Brianza, senza disperdere un patrimonio unico di competenze e conoscenze. Purtroppo, i falegnami sono una razza in via d'estinzione, come il pino del Paranà".

TUTTI MI DANNO CONTRO

CL. "Il problema è che tutti mi danno contro. La mamma dice che lei di segatura in casa non ne vuole sapere. Il papà si capisce che un po' il cuore gli batte quando pensa alla bottega che il nonno ha dovuto chiudere quando s'è ammalato (era già in pensione), ma lui ha studiato e adesso fa il notaio in una grossa società di consulenza. Il nostro appartamento è al primo piano e sotto c'è il garage, dove un tempo c'era la falegnameria.

La nonna mi ha spiegato che è alto 3 metri e 60 per via delle assi di legno che misuravano poco meno. Così parcheggiamo le macchine tra il banco da lavoro e la vecchia bindella; sul muro ci sono ancora tutti gli attrezzi del mestiere. In fin dei conti basterebbe poco per riaprire".

VS. "Mi piace questo entusiasmo, Tina, ma i tempi sono cambiati e forse è meglio pensare ad un capannone in zona industriale. Poi, per ripartire, non basta far girare la bindella. Come minimo devi andare prima dal commercialista e dal fiscalista.



Di sicuro occorrerà convincere la banca ad aprirti un fido per acquistare le macchine a controllo numerico. Senza quelle non vai da nessuna parte: i clienti ti chiedono una precisione che a mano te la sogni. Però tranquillizza la mamma: di segatura ne vedrai sempre meno e anche la fatica fisica ormai la può reggere anche una ragazza gracilina come te. Dimenticavo. A proposito della bindella: se guardi bene da qualche parte c'è attaccata un'immaginetta in bianco e nero di san Giuseppe. Non perderla! Ha protetto la bottega del nonno e proteggerà pure la tua".

CL. "Lo zio Geronimo lavora in banca. Corro subito da lui a farmi prestare i soldi. L'altra sera ho visto sui social che il governo ha aperto dei finanziamenti per i giovani imprenditori. Vorrà dire che danno i soldi gratis?".

VS. "Calma Tina, calma. I soldi non li regala né il governo né la banca. Te li dovrai sudare come ha fatto tuo nonno e come fa anche il tuo papà (non pensare che per lui siano tutte rose e fiori...). Piuttosto, guarda che prima devi studiare! E molto. Ti consiglio di iscriverti a Scienze dei materiali, giusto per conoscere bene il legno, ma anche le pietre e i metalli con cui lo dovrai combinare. Non ti guasterà dare qualche esame di Economia aziendale e seguire almeno un corso di Marketing. Inutile dire che saprai parlare l'inglese come l'italiano per trattare con clienti di tutto il mondo. L'informatica sarà il tuo pane quotidiano e imparerai a dialogare con l'Intelligenza Artificiale. Certo, soprattutto dovrai essere una persona seria e responsabile. Ad incantare i serpenti sono capaci tutti, ma poi la gente non è stupida e capisce di chi ci si può fidare".

SARÒ CAPACE?

CL. "Basta, basta, vecchio saggio, così mi spaventa! Sarò capace? Forse è meglio se seguo i consigli della mia amica Rhapsody che lavora come Fashion blogger e fa un sacco di soldi convincendo la gente a comprare ciò che piace a lei".

VS. "Tranquilla Tina. Apprezzo molto il tuo desiderio. Anche papà e mamma si ricrederanno. Raccoglierai delle belle soddisfazioni; e non solo dal punto di vista economico.

Quando vedrai uscire dalla tua bottega un tavolo elicoidale per la sala di rappresentanza della Comunità Europea a Tokyo, avrai la fierezza di poter dire: 'ho creato un pezzo unico'. Penserai al nonno che ti guarda dal cielo e sarà orgoglioso di poter dire a tutti: 'Tina è più brava di suo nonno!'. Come lui, anche tu sarai un 'artigiano', un'eccellenza tutta italiana che tiene insieme la mente e il braccio nell'arte del 'ben fare'. E ci butta pure il cuore. Perché le soddisfazioni si colgono quando sul lavoro ci si mette la passione".

Mentre parlava, il volto del vecchio saggio era come trasfigurato, le sue parole sembravano ricche di una saggezza temprata dall'esperienza di chi ha conosciuto la fatica quotidiana di una vita fatta di lavoro.

Tina lo guardava incantata e le pareva di vedere il nonno che purtroppo aveva conosciuto solo per pochi anni. Intanto il vecchio saggio aveva aperto un librone antico e lo sfogliava con calma in un silenzio quasi religioso. Finalmente trovò la pagina che cercava e si mise a leggere: «Tutti restavano ammirati e dicevano: "ha fatto bene ogni cosa"». (Mc 7,37).

Poi tacque. Con gesti lenti e solenni prese dal cassetto una vecchia cartolina; scrisse una frase e la regalò a Clementina che tutti chiamavano Tina.

RISONANZE

Scrivi un breve testo in risonanza all'articolo di don Fabio, magari iniziando con:

- ***"Ricordo quando nella bottega di mio nonno / papà..."***
- ***"Se mio figlio / nipote mi dicesse che vuol fare il falegname..."***
- ***"Io che sono (o che un tempo ero) falegname..."***
- ***"Anche a me piacerebbe fare il falegname..."***
- ***"Anche sotto casa mia c'è (c'era) un laboratorio..."***

Scriveteci a:
larete.redazione@gmail.com
entro il ***5 dicembre 2025***

Il Retino

di Loretta

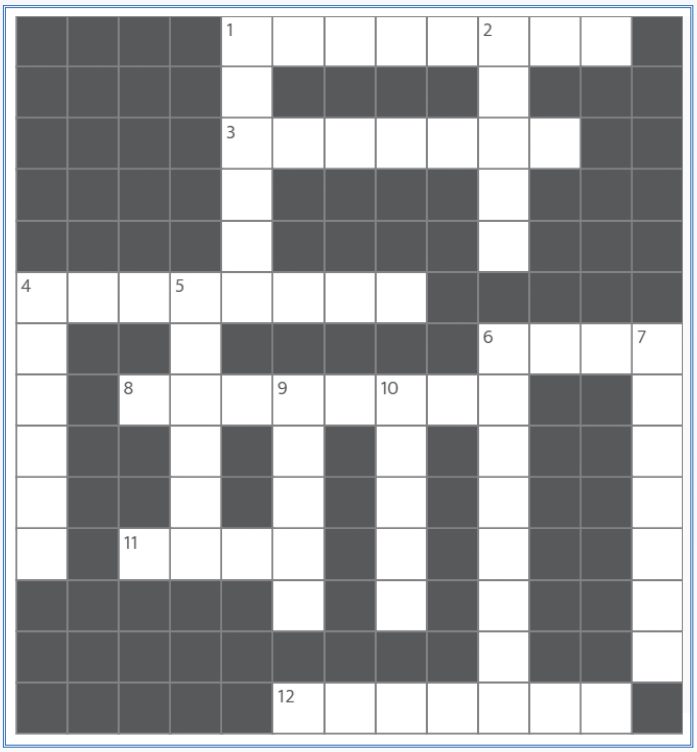
Cari bambini,

anche voi, come Clementina, siete affascinati dal lavoro del falegname?

Scommetto che tutti avete un papà, un nonno o almeno un vicino di casa che fa questo bellissimo lavoro, che come ogni lavoro artigianale è davvero UN'ARTE.

Ora verrete messi alla prova per scoprire quanto ne sapete, con un cruciverba a tema.

Buon divertimento!



VERTICALI

1	Sono di legno e riempiono le nostre case
3	Per fare un tavolo, ci vuole il...
4	È fatto con il materiale di cui sopra
5	Sono dritti e duri e con la testa piatta
6	Polvere magica che luccica alla luce del sole
7	Col cambio stagione, si cambia anche lui!
9	Oggetto a quattro zampe
10	È fatta per sedersi in tanti

ORIZZONTALI

1	Si impugna e poi si batte con energia
3	È il luogo in cui si lavora il legno
4	Sembrano riccioli d'oro, ma in realtà sono... riccioli di legno
6	Ha i denti e si usa per tagliare
8	Il papà falegname più famoso della storia dell'umanità
11	Sono fatte a spirale e con la testa piatta
12	Si usa per avvitare ed è elettrico

Risonanze: "Da grande voglio fare...

La Maestra

LA SCUOLA È LA MIA CASA

Insegno da tanti anni, ma per contare quanti di preciso mi devo fermare a riflettere perché sono volati.

Il mio è il "mestiere" più bello del mondo. E quando dico "bello", pur non essendo un aggettivo molto ricercato, intendo dire che racchiude tutto il senso della mia professione.

Ho avuto la fortuna di lavorare nella bellezza degli abbracci, dei sorrisi e degli incontri con i bambini.

La scuola primaria Aldo Mauri del villaggio Snia è stata e sarà sempre la mia casa. Una casa grande, accogliente, colorata, calda e piena di "umanità".

Ed è proprio lì che ogni giorno entro sapendo che a quei bambini devo dare due possibilità: incontrare il sapere e diventare dei buoni cittadini del domani.

Sono consapevole che non è un compito semplice, ma ci provo ogni giorno e non mi stanco mai di sperimentare strade nuove pur di arrivare a tutti i miei alunni, soprattutto a quelli per cui la Scuola è l'unica possibilità di riscatto.

E quando le sfide diventano pesanti, guardo i miei bambini e riparto da loro che sono fonte di ispirazione e positività.

Non so se sono riuscita a spiegare cosa rappresenta il mio lavoro per me ma... domani suona la campanella e io non vedo l'ora di essere in classe ad accogliere i miei bambini che con i lori occhi vispi parlano al mio cuore.

Maestra Anna

LA TENEREZZA DI UNA MAESTRA

Mi chiamo Anna e ho deciso di scrivere due righe dopo aver letto la rubrica di don Fabio *"da grande voglio fare... la maestra"*.

Ho ricordato subito la mia cara maestra delle elementari. Ci faceva iniziare la giornata con la preghiera e, con tanta pazienza, ci ha accompagnato nei lunghi cinque anni di scuola.

Adesso che sono nonna, capisco che svolgeva il suo lavoro mettendoci quell'amore e quella tenera attenzione che anche noi genitori e nonni mettiamo, trasformando la sua professione in una vera missione.

Il giorno della Prima Comunione ci regalò un quadretto che custodisco con gelosia poiché è l'unico regalo che ho, ma dentro di me ha lasciato un bagaglio immenso che porterò sempre nel mio cuore...

Adesso che ho ricominciato a fare la catechista, mi piacerebbe lasciare nei miei bambini e a mio nipote il bagaglio che la mia maestra ha infuso in me, magari imitandola per quella tenerezza che ha avuto verso di noi bambine/i facendo memoria di Gesù quando li abbracciava e li teneva seduti sulle gambe guardandoli con Amore.

Anna

IL SOGNO PIÙ BELLO

Anch'io come Clementina, che tutti chiamavano Tina, da piccola sognavo di fare la maestra! Era il mio gioco preferito. Facevo tutto io: l'alunna, la maestra che dava i compiti e correggeva, la preside e il genitore. Era davvero il sogno più bello: da grande farò la maestra, mi dicevo. Ma ad un certo punto il sogno viene accantonato, nascosto dietro a chissà quali paure, indecisioni e progetti. Mi sono lasciata trasportare in altre direzioni e al sogno non ho voluto più pensare.

Tuttavia, non è mai venuto meno il piacere di stare con i bambini, giocare con loro, coccolarli, insegnare quel che sapevo. All'oratorio facevo l'animatrice, poi l'educatrice e anche la baby-sitter.

Quando tornavo a casa da queste esperienze il mio cuore era sempre colmo di gioia. Concluse le superiori, ho iniziato a lavorare per guadagnare e a 21 anni (dopo 6 anni di fidanzamento) io e Mauro eravamo pronti per sposarci.

A 24 è nata Elisa; poi gli altri tre figli. Il loro arrivo mi ha ricordato quale fosse il sogno della mia vita.

Mi son detta: e se ricominciassi tutto da capo? Si può fare. Così mi sono ritrovata circondata dai nostri quattro figli e da altri splendidi bambini e bambine tra canti e balli, spazi e ritmi pensati per loro.

La nostra casa era diventata un prolungamento della loro casa, dove poter condividere conquiste e preoccupazioni, scambi di idee e rassicurazioni.

Non era ancora propriamente come fare la maestra, ma di certo mi sentivo felice e percepivo la forte responsabilità verso la loro crescita e verso i genitori che mi affidavano il bene più prezioso della loro vita.

Poi qualcosa ha ripreso a suonarmi dentro.

Mi sono sentita chiamata a qualcosa di più profondo e a 51 anni ho iniziato il percorso universitario di Scienze Religiose. Una Grazia immensa che, piano piano, sta donando tutto un altro sapore alla mia vita: il sapore di Dio! Ora faccio la maestra (di religione)!

Mio padre mi diceva sempre: "Dorothy, c'è un tempo per ogni cosa".

Ora gli do ragione, anche se in verità questo tempo non lo decidiamo noi ma Colui che ci ha creati e sa perfettamente cosa è Bene per noi.

Certo, è giusto programmare, ma se un giorno - come spesso capita - il Buon Dio ribalta tutto, abbandoniamoci nelle sue mani e così seguiremo la strada giusta, quella del Signore che con pazienza e amore ci chiede di fidarci e aderire a qualcosa di più grande e più bello.

Dorothy

IL FUOCO DELLA PASSIONE

Anch'io, come Tina, da grande voglio fare la maestra.
O meglio, voglio continuare ad esserlo.

Mi auguro di custodire sempre il fuoco che oggi mi anima: la passione, la voglia di mettermi in gioco, il senso di gratitudine che provo per questo mestiere.

Mi auguro di scegliere ogni giorno di restare e di crederci nonostante le sfide quotidiane.

Il vecchio saggio aveva ragione: fare la maestra è il mestiere più bello del mondo.

Maestra Letizia

MAESTRA DA E PER SEMPRE

Sono nata maestra.
Come Clementina che tutti chiamavano Tina, anch'io fin da piccola mi vedevo a scuola tra i bambini.

Ho iniziato ad aiutare nei compiti già alle elementari; in seconda media seguivo il gruppo di 5, 6 e 7 anni all'oratorio domenicale. Mia madre, pensando al futuro lavorativo, mi voleva alla ragioneria, ma io, falsificando la sua firma, mi sono iscritta alle Magistrali a Monza.

Sono cresciuta all'Oratorio, prima al femminile dove ho assorbito tutto quello che ho potuto dalla mia suor Maria, poi al maschile con don Franco. È all'oratorio che ho imparato l'elasticità di adeguare i contenuti alle esigenze dei bambini.

A 18 anni ho iniziato ad insegnare scoprendo che i contenuti sono sempre uguali nel tempo ma i modi, i metodi e le strategie necessitano di continui cambiamenti per cui mi sono sempre aggiornata facendomi carico di costi e spese.

Alla luce della mia esperienza, mi permetto di suggerire quanto segue. Se vuole essere un buon educatore, un bravo maestro:

- deve avere numerose "frecce" nella sua faretra e ogni giorno scocca quella adeguata a rendere la giornata diversa e ad attirare l'attenzione dei suoi alunni

- non può insegnare ripetendo quanto i suoi insegnanti facevano 25/30 anni prima con lui: occorre essere "moderni" per raggiungere gli obiettivi attraverso strade diverse, non di rado diverse persino nella stessa classe
- Io è per 24 ore al giorno e, nei tempi di forte impegno, recitando un "Angelo di Dio", le ore diventano 48 e si riesce a preparare tutto!
- non butta via niente: conserva fili, carta, nastri, sassi che possono servire in mille occasioni
- ha le mani e il cuore bucati per il bene dei suoi alunni!
- porta nel cuore la scuola, la difende a spada tratta e si prodiga per migliorarla perché una buona scuola favorisce la crescita della Comunità civile, sociale e religiosa
- vede i suoi alunni come figli e punta a indirizzarli verso la loro strada così che possano camminare con le loro gambe. Noi adulti non ci saremo sempre ad accompagnarli
- fa amare il bello: tutto deve essere presentato ed eseguito bene, con sforzo e impegno perché dovremo lasciare il mondo migliore rispetto a quando lo abbiamo trovato. Del resto, noi Italiani il "bello" lo portiamo dentro: basta farlo uscire!
- parla con i suoi alunni e dialoga con le famiglie dando consigli, indicazioni e numerose pacche sulle spalle. Soprattutto si lascia interrogare quando gli vengono poste osservazioni
- è umile di fronte al sapere e aperto al confronto con gli alunni e le famiglie; non si erge a "maestro": si mette nei panni degli altri e comprende
- sa accarezzare, perché nel mondo frenetico di oggi un gesto d'amore vale più di mille parole
- prega per i suoi alunni e le loro famiglie. Non vorrebbe mai che anche uno solo di loro incontrasse problemi, difficoltà o dolori; per i suoi alunni invoca la felicità
- quando va in pensione sente un vuoto enorme perché la scuola riempie il cuore, la testa e la giornata!

Ormai pensionata, dopo 42 anni di onorato servizio, ringrazio Dio di avermi donato un marito che mi ha permesso di realizzarmi nella scuola.

Maestra Paola

MAESTRA SELENE

Ho un bel ricordo della mia maestra delle elementari: sapeva insegnare alla grande e non aveva preferenze. Aveva un nome strano e bellissimo: "Selene". Crescendo ho saputo che significava "Luna". In questa occasione mi è affiorato un ricordo: in primavera mi faceva comperare alla famosa "Cascina Stella" le fragole per la mamma molto anziana. Il mio rammarico è di non averla più cercata.

Uno dei miei figli ha avuto come maestra la figlia di una mia compagna delle elementari.

Mi è sembrata una bella combinazione, che poi si è ripetuta con la stessa maestra per le mie nipotine.

Quest'anno è andata in pensione, e per me si chiude il cerchio delle maestre delle scuole elementari.

Ho frequentato le prime classi delle elementari e Cesano Maderno e la quinta a Cascina Gaeta, che allora aveva solo due classi: in una stavano gli alunni di prima, seconda e terza, nell'altra quelli di quarta e quinta.

Le maestre erano due suore del "Cottolengo" provenienti da Varedo. Dovendo ricevere la Madre Superiora a Varedo, insieme a tutte le autorità civili, mi hanno insegnato una poesia in dialetto milanese che ricordo ancora.

Conservo persino la foto di quella circostanza: maggio 1951.

"una nonna"

ACCENDERE LA SPERANZA

Ho letto con piacere la storia di Clementina.

Da quest'anno ho l'onore di essere maestra di sostegno in una delle nostre scuole parrocchiali.
Ogni giorno sperimento quanto sia prezioso il compito di accompagnare i bambini nei loro percorsi, valorizzando le loro differenze, le loro qualità.
Ogni giorno scopro insieme a loro la gioia dell'apprendere e, soprattutto, i loro talenti nascosti.

L'articolo mi ha ricordato che insegnare è soprattutto accendere speranze, costruire fiducia e custodire la crescita di ciascuno.

Abbiamo proprio in mano il futuro di questi bambini e dobbiamo preservarlo.

Le parole di don Fabio restituiscono con delicatezza la bellezza di una vocazione che è, prima di tutto, un servizio d'amore.
Essere accanto ai bambini che hanno bisogno di più attenzione, di più tempo, di uno sguardo che li faccia sentire capaci e accolti, mi fa comprendere che insegnare è davvero un atto d'amore che non può essere imposto.

Non sempre è facile, anzi, tutt'altro che facile al giorno d'oggi, ma ogni piccolo passo, ogni sorriso, ogni conquista condivisa è una carezza al cuore.

Grazie a don Fabio per aver ricordato, con le sue parole, la bellezza e la dignità di questo mestiere.

Elisa

FIORI CHE SBOCCIANO

Sono maestra da soli sei anni, ma posso dire di essere sempre più convinta che ci sia una differenza enorme tra il "fare" la maestra ed "essere" una maestra.

Per fare la maestra basterebbe ottenere una laurea, preparare lezioni da proporre ai bambini, correggere compiti e verifiche, partecipare ogni tanto a qualche corso di aggiornamento... Insomma, tutto ciò che il nostro contratto richiede.

Ma "essere" una maestra è molto più di questo.
È il faticare ad addormentarsi la sera perché non sei riuscita a capire cosa si nascondesse dietro il comportamento oppositivo di un bambino.

È conoscere a fondo ogni alunno e modulare il tuo atteggiamento in base a chi hai davanti.
È cambiare strategia tre, quattro, cinque volte, fino a che tutti riescano ad apprendere ciò che stai insegnando.

È considerare i bambini come fiori che sbocciano, con la consapevolezza che ognuno lo farà a suo modo, con i suoi tempi, e che forse tu non riuscirai nemmeno a vederlo.

È piangere tra le braccia della tua collega del cuore dopo una giornata in cui ti sembra di aver fallito tutto.

È interrogarsi su ciò che avresti potuto fare diversamente e magari quella bambina si sarebbe sentita meno sola.

Essere una maestra è avere testa e cuore che viaggiano a mille, fuori e dentro la scuola, con la consapevolezza di essere una goccia nel mare di quei bambini, una goccia che, però, può segnare per sempre la direzione delle loro onde.

Essere una maestra è il lavoro più bello e gratificante del mondo, ma solo se lo si fa con il cuore in mano.

Cinzia

DIPLOMATO MAESTRO

Anch'io, all'alba dei miei 95 anni, dirò due parole sul mio lontano passato. Lo ammetto, da giovanotto maturo mi sono diplomato "maestro" non per vocazione, ma per avere un minimo titolo scolastico. Più avanti, su convincente insistenza di mia mamma, sono entrato nella scuola come insegnante elementare.
Ho cominciato con i più piccoli e subito sono diventato il papà dei miei alunni: tutti mi erano attorno per conoscere, sapere, imparare e confidarmi qualcosa. Negli anni successivi le classi diventarono miste, perciò più delicate e dolci. Il programma ministeriale era rispettato, ma il clima scolastico rimaneva sempre confidenziale, rendendo le lezioni più leggere e familiari: «La mamma ha detto...», «Il papà dice sempre...». Tutto era così, e perciò era davvero bello fare il maestro.

Molti anni dopo, talvolta incontro gli alunni ormai diventati papà e mamme, che ancora mi salutano con un sorriso e magari un riferimento agli anni dell'infanzia. Tutto è stato bello e degno di essere ricordato!
Adesso qualcuno potrebbe dire che «erano altri tempi...». Forse, è vero.

Maestro Francesco

È SEMPRE IL PRIMO GIORNO

Io che sono una maestra mi ritengo una persona fortunata perché faccio un mestiere che mi piace, che mi regala tante emozioni e anche se impegnativo e dispendioso di energie, a volte non facile, né scontato, lo sceglierei nuovamente.

Non ho usato la parola lavoro nel senso più comune perché io dico sempre "Vado a scuola" e in questa espressione non faccio riferimento all'edificio, ma ai bambini che mi sono affidati, un po' come quando dici casa e intendi l'insieme degli affetti...

Ho quasi subito intuito che mi sarebbe piaciuto seguire questa strada, per me non è stato difficile in terza media scegliere l'istituto magistrale (come sanno di antico queste terminologie! ma in effetti di anni sono passati e quanti bambini, quante storie, quante famiglie ho incontrato).
Appena ho avuto l'occasione sono voluta entrare in classe per stare con i bambini.
Noi insegnanti prendiamo in affido temporaneo i bambini e li accompagniamo per un pezzo di strada, sapendo poi che dobbiamo lasciarli.

Non è facile riuscire ad entrare in relazione con tutti gli alunni, capire i loro bisogni, guidarli alla scoperta dei loro talenti e condurli ad appassionarsi al sapere, questa è una grande responsabilità che richiede continuo sforzo, apertura, possibilità di sbagliare e ricominciare, ma nello stesso tempo è l'essenza e la bellezza di questa vocazione.

Ho mosso i primi passi nell'ambiente della scuola parrocchiale, guidata dagli insegnamenti di Don Bosco grazie alle suore salesiane e sono grata di quanto quell'esperienza mi abbia formata, porto con me questo prezioso tesoro che ho arricchito con tanti incontri e tanti altri "saperi" dove insegno ora.

Come diceva Don Bosco "L'educazione è cosa di cuore" e spero di continuare a metterci il cuore, un cuore che sente che ogni anno è sempre il primo giorno di scuola, che si emoziona quando vive certi momenti con i bambini, quando incontra gli alunni ormai adulti, ma rivede quei visi bambini e scappa un sorriso, soprattutto se erano stati quelli che avevano richiesto più energie...

In conclusione, a chi mi chiede che lavoro io faccia, rispondo orgogliosamente: la maestra!

Maestra Chiara

CORREVA L'ANNO 1973

La mia Maestra (con la M maiuscola), si chiama Carla Losa e fin qui nulla di che. Potreste dire: "E allora??". E allora, adesso viene il bello. Sto parlando dell'anno scolastico 1973, più di cinquant'anni fa, quando la Maestra Carla, appena laureata, viene chiamata a insegnare in 5F, una classe tutt'altro che semplice.

La nostra maestrina non solo se l'è cavata benissimo, ma ha lasciato in noi un ricordo indelebile, tanto indelebile che, a distanza di oltre mezzo secolo, continuiamo a frequentarci.

Ecco la "M" di Maestra maiuscola: per noi è stata Maestra di nozioni, ma ancor più oggi Maestra di vita. Grazie Carla!

Le tue alunne di 5F, ora amiche carissime

Marisa

UNA SCELTA DI VITA

Io che sono maestra faccio una scelta di vita.

Essere maestra vuol dire per me fare il lavoro più bello del mondo per tantissimi motivi. Uno di questi è che la scuola diventa un po' la tua seconda famiglia dove, a fianco della tua professionalità e delle belle teorie pedagogiche che insegnano in università, devi mettere il cuore e la pancia.

Accogliere i bambini a scuola vuol dire accogliere anche famiglie, aprire i cancelli e i pensieri anche a loro. La maestra oggi è chiamata a farsi carico di una genitorialità sempre più in difficoltà e di riflesso sostenere le fragilità di una società sempre più in crisi di valori.
La maestra deve permettere ad ogni bambino che incontra nel suo percorso di sviluppare al massimo le potenzialità ricevute in dono, così da diventare quel cittadino del domani capace di vivere in e per un mondo migliore.

Maestra Stefania

OSTIE
DAL SAPORE NUOVO

di don Claudio

Mi è capitato più volte di sentir parlare di un laboratorio che produce ostie per le celebrazioni eucaristiche che ha sede in un luogo insolito, ovvero il carcere di massima sicurezza di Opera.

Da una lettera della Curia di Milano del 7 aprile 2016, che attesta che "le ostie prodotte nel laboratorio all'interno del Carcere di Opera sono confezionate in modo conforme alle norme liturgiche" si evince che si tratta di un'iniziativa che è iniziata ormai diversi anni fa.

Si tratta di una delle (purtroppo sempre poche e insufficienti) iniziative per dare lavoro a chi sta scontando una pena in carcere e che contribuisce a dare concretamente un valore rieducativo alla carcerazione. Incuriosito da tutto ciò, ho cercato informazioni per poter effettuare un ordine di queste ostie, e ho scoperto che tale iniziativa è stata replicata in diverse carceri in tutta Italia.

Ho letto della gioia dei tre detenuti che lavorano nell'ostificio artigianale di Opera quando le "loro ostie" sono state usate in una celebrazione di papa Francesco; ho letto anche alcune riflessioni e testimonianze scritte da loro, facilmente reperibili sul sito della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. Proprio questa fondazione ha reso possibile la realizzazione del laboratorio nel carcere e consente ai detenuti di lavorare.

È la Fondazione titolare del laboratorio che ha assunto, e pertanto stipendia regolarmente, chi lavora per lei. Ed è contattando la Fondazione che ho potuto procurarmi una partita di ostie che fra qualche settimana potremo utilizzare.
Ho parlato di procurare, non di acquistare.

La Fondazione infatti non vende alle comunità parrocchiali le ostie, ma le offre, le regala, pur garantendo un vero e giusto stipendio a chi le realizza.

La breve lettera che ho trovato acclusa al pacco che ho ricevuto spiega che le ostie sono state preparate da Vincenzo, Nunzio ed Enzo, e che per la Fondazione la cosa più importante è testimoniare da dove provengono e quale sia il significato del progetto "Il senso del Pane"; viene suggerito di consultare il sito www.casaspiritoarti.it, perché possa essere raccontato "come segno di testimonianza dell'unione inscindibile tra Cristo e i poveri".

Era poi indicato che "[...] nella più completa libertà si può fare un'offerta alla Fondazione, affinché Vincenzo, Nunzio ed Enzo possano essere sostenuti nei loro progetti di vita e di dignità".

CASA DELLO SPIRITO E DELLE ARTI

Chi fosse interessato ad approfondire potrà farlo su www.casaspiritoarti.it.

Per chi volesse far giungere un sostegno economico al progetto, segnalo i dati per un bonifico:

Intestatario:
Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti
Iban: IT90W0335901600100000156106
Causale: Il senso del Pane

Fra qualche giorno provvederò a inviare un contributo per le ostie donateci; se qualcuno volesse approfittare del mio bonifico, potrà farmi avere quanto vorrà destinare a sostenere il progetto.

PELLEGRINAGGIO A ROMA

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

LA COMMOZIONE DI UNA SUPPLICA MUTA

Insieme a Gianni abbiamo preso parte al pellegrinaggio giubilare organizzato dalla nostra Parrocchia. Dopo parecchie ore di viaggio, siamo giunti a Castelnuovo di Porto in tarda serata. Il buio non ci ha consentito di cogliere subito la straordinaria bellezza della località che ci ha ospitato per la notte. Così ci ha colto di sorpresa il mattino seguente il panorama mozzafiato e il silenzio che si gode da queste alture. L'alba illuminava a poco a poco la città di Roma in lontananza e le colline verdissime che ci circondavano.
Il sole che sorgeva disegnava strisce dai colori incredibili in un cielo azzurrissimo, come raramente si vede dalle nostre parti. Abbiamo lasciato a malincuore quell'oasi di pace per inoltrarci nel traffico della città.
La giornata però ci ha riservato emozioni ben più grandi: il passaggio attraverso la Porta Santa delle Basiliche di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni in Laterano, di San Paolo fuori le Mura. E poi ancora la breve sosta sulla tomba di Papa Francesco e la visita all'Abbazia delle Tre Fontane.

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore il nostro gruppo ha partecipato alla Messa celebrata da don Stefano all'interno della cappella dove è custodita la più importante tra le icone Mariane: la "Salus Populi Romani".

L'immagine raffigura la Madonna col Bambino ed è un'icona antichissima legata alla storia di Roma. I suoi Papi tante volte nel corso dei secoli hanno invocato Maria chiedendo la salvezza della città nei momenti più difficili della sua storia.

Tra di loro, non ultimo, Papa Francesco che ha molto amato questa Sacra Immagine.

Il luogo ha suscitato in noi una profonda commozione. Abbiamo recepito il suono di una supplica muta che riecheggia da secoli tra queste mura. È il suono di una preghiera incessante e silenziosa innalzata al cielo da uomini e donne di ogni tempo che qui hanno invocato Maria e si sono affidati a lei. Questa preghiera riempie l'aria, diventa tangibile, si avverte sulla pelle con un brivido. È stata un'esperienza che non scorderemo.

L'ultimo giorno del pellegrinaggio, dopo una coda chilometrica, siamo giunti in Piazza San Pietro per partecipare alla Messa. Da principio, sentirci avvolti da una folla incontenibile ci ha procurato un attimo di panico. Ma il timore è sparito quando, guardandoci intorno, abbiamo compreso di non essere tra estranei: eravamo tutti Pellegrini di Speranza arrivati dal mondo intero.

Quando poi Papa Leone è passato tra noi per salutarci, tutti lo abbiamo acclamato con la stessa gioia. Eravamo come gocce dello stesso mare. Il mare dell'umanità che prega e chiede a Dio il dono della Pace.

Gabriella

ACQUA VIVA

Il Giubileo è stato per me come acqua Viva. L'ho vissuto nell'abbraccio di Nostro Signore, che mi aspettava per perdonare le mie fragilità e miei peccati, ricordandomi che sono una figlia amata.

Le parole non bastano a rendere l'idea di quanto il mio cuore sia ricolmo d'Amore.

Averlo condiviso con i miei fratelli e le mie sorelle in Cristo mi rende infinitamente grata.

Veronica

PAZIENZA, PAZIENZA, PAZIENZA...

Questo ci era stato raccomandato in vista del pellegrinaggio giubilare cittadino a Roma dal 10 al 12 ottobre. La gente era davvero tanta e per accedere agli eventi in programma le code sono state impegnative, ma il tempo splendido, la bella atmosfera partecipe e conviviale, la simpatia dell'accompagnatrice hanno alleggerito le lunghe attese.

Nella giornata di sabato, la preziosa guida di Federica ci ha piacevolmente accompagnato alla visita delle basiliche a partire da santa Maria Maggiore con il passaggio della prima Porta Santa.

Dopo la sosta alla tomba di papa Francesco e la visita alla basilica che conserva la reliquia della culla della nascita di Gesù, eccoci partecipare alla santa Messa (molto sentita) celebrata dal nostro don Stefano, proprio nella cappella Paolina dove si conserva una antica effige della Madonna che la tradizione attribuisce a San Luca. Di seguito abbiamo visitato San Giovanni in Laterano, ammirando gli splendidi interventi del Borromini.

Nel pomeriggio San Paolo fuori le mura che conserva la tomba del Santo e, in una fascia decorativa, porta la raffigurazione di tutti i Papi, da San Pietro a Francesco. La vita di San Paolo ci ha accompagnato nella suggestiva visita seguente: l'Abbazia delle Tre Fontane, immersa nel verde di piante di eucalipto. Qui è conservata la colonna dove subì il martirio e le tre sorgenti sgorgate dai rimbalzi della testa recisa del Santo.

Alla celebrazione della Santa Messa domenicale con il Santo Padre Leone ci siamo immersi in una immensa e super affollata piazza San Pietro. Fortunatamente il nostro gruppo, connotato da foulard color arancio, aveva una favorevole collocazione vicino al grande schermo, che consentiva di assistere con piena visibilità alla celebrazione, dedicata alla figura di Maria, presente all'altare con la vera statua della Madonna di Fatima.

Un'esperienza interiore davvero intensa, vissuta con partecipazione. Da ricordare!

Emanuela Calderoni

UN'EMOZIONE FORTE

Concentrare in poche righe le emozioni e le sensazioni di un viaggio a Roma verso una Porta Santa e quindi un "pellegrinaggio", fatto con l'intento di purificarci e di confermare una fede che sia tale e senza dubbi, non è facile. L'indulgenza che abbiamo ottenuto è già di per sé un atto di fede.
Rendersi conto dell' amore che Cristo ci offre dandoci un' opportunità così grande è un "lasciarci andare" al suo Amore. Stare davanti alla Porta Santa e attraversarla con la consapevolezza che ci vengono tolte delle pene per i nostri peccati è una cosa grande, fuori da una razionalità che spesso ci vincola e tenta la nostra fede! Non crediamo in un Dio qualsiasi, ma crediamo nel Dio di Gesù Cristo, come con convinzione ci ha ripetuto più volte, con il viso raggiante, don Stefano. Grazie! Ho avuto la fortuna di fare questo pellegrinaggio con mia moglie Luigella e di condividere l'esperienza con lei, ma anche con altre meravigliose persone che ci hanno dato qualcosa di loro e reso proficui e ricchi di grazia questi pochi giorni trascorsi insieme.
Lasciatemi anche dire che proferire, inaspettatamente, la parola del Signore nella Santa Messa davanti a diversi gruppi di pellegrini su un altare nella Basilica di Santa Maria Maggiore è stata un'emozione forte. Altrettanto forte e coinvolgente assistere alla Santa Messa in Piazza San Pietro celebrata dal nostro Papa Leone XIV con diverse decine di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo a confermare l'universalità della Chiesa Cattolica.
Grazie a tutti per tutto e... grazie Gesù per questo dono!

Leonardo e Luigella

APPARTENEZA E CONDIVISIONE

L'emozione di attraversare le 3 porte sante è stata intensa e ho sentito la presenza di Dio nella mia vita e un senso di gratitudine.
Ho pregato perché questa sensazione non smetta mai di stare con me.
Poi arrivati in Piazza San Pietro, assieme a così tante persone unite nello spirito e nella fede, ti lascia un senso di appartenenza e condivisione, veramente "pellegrini di speranza".

Luisa

GESÙ È LA PORTA

Il nostro Giubileo a Roma è stato un pellegrinaggio: in coda da una chiesa all'altra come ricercando una via che ci conducesse all'incontro con il Signore. Anzitutto presso la chiesa di Santa Maria Maggiore abbiamo salutato (seppur velocemente) papa Francesco. La sua tomba, di una semplicità estrema, ci ha ricordato la sua umiltà, uno dei messaggi che ci ha lasciato. Poi, a San Giovanni in Laterano abbiamo partecipato alla Messa, concelebrata da don Stefano.

Nel pomeriggio, a San Paolo fuori le mura, abbiamo ascoltato la vicenda della conversione di San Paolo. Don Stefano ci ha suggerito di attraversare la Porta Santa come segno di un impegno a cambiare e a convertirci: Gesù è la porta. Nella chiesa delle Tre Fontane, dei monaci trappisti, siamo giunti alla colonna dove San Paolo fu decapitato e dove la sua testa, cadendo, fece tre salti per terra dando origine a tre fontane.

Domenica mattina abbiamo assistito alla S. Messa e all'Angelus con il Papa, in una piazza San Pietro gremita di folla. Peccato non aver potuto passare anche dalla Porta Santa della basilica di San Pietro. La guida, molto competente, ci ha illustrato la storia delle diverse chiese e degli artisti che le hanno arricchite con affreschi, decorazioni in oro e marmi pregiati. È stato bello anche ritrovarci tra noi, condividere i pasti e conoscerci meglio.

Patrizia e Claudio

MI SEI MANCATO!

Mi sei mancato Gesù, eppure ero in piazza S. Pietro con il Papa, con tantissima gente, con la mia parrocchia. Mi sei mancato e sei mancato a tante persone perchè eravamo in tanti che desideravamo riceverti nel nostro cuore, ma il tempo e l'Eucarestia non sono bastati.

Mi sei mancato, ma il mio cuore si è colmato di gioia lo stesso nell'osservare la fede di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Fede semplice, come i pellegrini polacchi che si sono affiancati al nostro gruppo, fede gioiosa e straripante, come le ragazze africane che cantavano e ballavano, fede silenziosa di ogni persona che ha posato sulle mani di Tua Madre, Signora di Fatima, tutte le sue preghiere. Mi sei mancato, ma ti sei manifestato nella universalità della Chiesa. Grazie Gesù, questa esperienza ha arricchito la mia fede.

Luisella

PACE INTERIORE

Il pellegrinaggio a Roma è stata un'occasione unica per rinnovare la propria spiritualità e sentirsi parte di una comunità che si è riunita per vivere la propria fede.

Attraversare le porte sante ci ha dato un'opportunità per riflettere sulla nostra fede e darci una pace interiore.

Vanda

LE **PORTE** DEL **CUORE**

Appunti per l'omelia in occasione della s. messa degli anniversari

di don Fabio

Basterebbe citare "Sliding doors" (1998) per intuire la forte valenza simbolica di una porta e di ogni porta. Il film narra infatti le due diverse strade lungo cui si incammina il destino della protagonista a seconda del suo riuscire ad entrare in metropolitana o del doversi fermare davanti alle porte ormai chiuse.
Per certi aspetti la vita è tutta una sequenza di porte che si aprono e si chiudono, porte sbattute in faccia e porte spalancate.

Basterebbe pensare a quante porte attraversiamo nel corso di una giornata: quelle di casa e quelle dei mezzi di trasporto, quelle del posto di lavoro e quelle dei luoghi pubblici. La Bibbia, che è lo specchio della vita, registra ben 730 volte questo termine, quasi invitandoci ogni giorno dell'anno a fermarci su due di esse.

Senza dimenticare che Gesù stesso si definisce con questo simbolo: «Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me, sarà salvato» (Gv 10,9).

LE PORTE DELLA BIBBIA

Ci fermiamo su due delle molte porte della Bibbia, la prima e l'ultima:

- le prime pagine del libro della Genesi raccontano infatti il chiudersi delle porte del paradiso terrestre dopo il peccato di Adamo. A loro custodia Dio pone l'arcangelo con la spada infuocata: nessuno le potrà più varcare
- le ultime pagine dell'apocalisse narrano invece della Gerusalemme celeste come una sposa splendente che va incontro al suo sposo, come una città dalle alte mura e dalle porte sempre aperte.

Tra queste due porte si dipana la storia dell'umanità, i giorni di ogni uomo e di ogni casa. A volte chi si sposa assapora forse l'illusione di poter rientrare nell'Eden di una felicità originaria, senza ombre e senza inganni. In realtà il prete che presiede le nozze non ha la bacchetta magica che trasporta la coppia in un idillio di felicità senza tempo.

Non è vestito come mago Merlino, quanto piuttosto come l'arcangelo dalla spada infuocata che ricorda come la bellezza di un matrimonio non sia esente da pagine faticose e anche dolorose.

E tuttavia non prive di speranza: la virtù che permette di guardare al futuro certo di una promessa di bene a cui Dio non viene meno.

LE PORTE DELLA CHIESA

Vi invito il giorno del vostro anniversario ad andare nella chiesa dove avete celebrato il matrimonio, per sostare a guardare, interrogare e ascoltare la porta d'ingresso. Sarà d'aiuto nel ritrovare sentimenti e convinzioni, paure e attese che vi hanno accompagnato in un giorno così decisivo.

Siete entrati non da soli, ma al braccio della mamma (lo sposo) e del papà (la sposa). Accompagnati e incoraggiati dall'affetto di chi vi voleva bene e voleva il vostro bene. Poi però siete usciti voi due da soli; gli altri vi aspettavano fuori.

Le porte di quella chiesa vi hanno visto varcare la soglia mano nella mano, come a dire l'intreccio ormai inscindibile di due strade in un unico futuro; due mani destinate a non lasciarsi mai.

LE PORTE DELLA CASA

La tradizione narra l'immagine della sposa che in braccio allo sposo entra nella casa. Un simbolo che dice cura e protezione. Poi, con il trascorrere degli anni, si rischia a volte di avvertire l'altro come un peso non sempre lieve da portare. Emergono le spigolosità dei caratteri, le abitudini che si fatica a dismettere, le parole che feriscono e le attese deluse. Eppure, è sempre importante rientrando in casa fermarsi a guardare la porta d'ingresso.

E pensare a chi dentro ci attende, agli stati d'animo delle persone care su cui ci è chiesto di versare il balsamo della misericordia. Poi verrà più facile varcare le tante porte della casa.

Quella della cucina che vede nella cura del cibo un linguaggio importante degli affetti, dello star bene con se stessi e con gli altri.

Quella della camera dei figli dove si entra tutti i momenti quando sono piccoli, davanti a cui ci si ferma inquieti quando sono adolescenti, che si ritrova vuota quando hanno ormai spiccato il volo verso altri lidi. Quella...

LE PORTE DEL CUORE

Sposarsi significa anche consegnare all'altro le chiavi del proprio cuore. Perché possa entrare non con la prepotenza spavalda di un conquistatore, ma in punta di piedi, con la delicatezza di chi si misura con il segreto profondo e mai del tutto compreso del coniuge. Perché ogni porta del cuore introduce in una stanza che si apre su altre stanze.

Anche dopo 50, 60 anni di matrimonio non si può mai dire: ormai conosco tutto di te.

È triste una coppia che ammette rassegnata: non abbiamo più niente da scoprire. Perché l'altro rimane sempre un mistero che lo sguardo dell'amore contempla e rispetta, un libro dove la persona amata scrive pagine antiche e sempre nuove. Ecco perché, a distanza di tanti anni, l'altro ti fa ancora e sempre battere il cuore.

LE PORTE DELLA CAPPELLA

Concludo con un suggerimento. Nelle regge dei re e dei principi trovava spazio anche la porta che conduceva nella cappella. Un'ipotesi ovviamente non percorribile nelle nostre dimore!

Tuttavia, oso immaginare che ciascuna delle vostre case custodisca almeno un riferimento religioso, posto in un luogo discreto ma non nascosto: un quadro della Madonna o della sacra Famiglia, un crocifisso o la statuetta di un santo. Immagini preziose non per il valore artistico o la ricchezza del manufatto, ma perché scelte in un momento particolare della vostra storia personale e familiare.

Vi invito questa sera o nei prossimi giorni a fermarvi insieme (e prendendovi per mano) in questo luogo del cuore della vostra casa, per ringraziare e gioire delle pagine che insieme avete scritto sul diario del vostro matrimonio.

CRISTO È TUTTO PER NOI

di don Samuele

Ordinato Diacono in Duomo la mattina di sabato 4 ottobre, don Samuele Brancè si prepara a percorrere l'ultimo tratto di strada verso il sacerdozio. Volentieri lo accogliamo nella nostra comunità (non solo) giovanile come una grazia e una responsabilità. Senz'altro una preziosa testimonianza vocazionale.
Ecco gli appunti della sua prima omelia tra noi la sera di domenica 12 ottobre.

AVETE CAPITO?

Anche a noi come un tempo ai discepoli, questa sera Gesù chiede: «Allora avete compreso tutte queste cose?». E anche noi come loro rispondiamo: sì, abbiamo capito. Ma in realtà non troppo! Sembrano quei cenni di capo un po' forzati con cui a scuola si assentiva all'insegnante che domandava se avessimo capito la spiegazione della lezione.
Tutti in coro: "sì" e poi, puntualmente, appena tornavi a casa in realtà non ti era rimasto niente, dovevi iniziare a pensare, ragionare e chiamavi il compagno di classe.

Ecco perché oggi è importante capire cosa Gesù attraverso questi racconti vuole farci comprendere profondamente per poter dire alla fine il nostro sì convinto: «così ci sto Signore. Sì, questa proposta fa per me».

Abbiamo ascoltato nel vangelo tre parabole sul regno dei cieli che suscitano domande in noi: Come valutare il comportamento dell'uomo che trova un

tesoro nascosto nel campo e quello del mercante che trova una perla di grande valore? Il loro vendere tutti i beni è saggio o da pazzi?
Rischiano tutto per cosa? Cosa è capace di coinvolgerci a tal punto da fare scelte così totali, così radicali, così coinvolgenti?

UN VERO TESORO

Un vero tesoro, una perla di grande valore: il Regno dei cieli. Noi ci decidiamo per qualcosa o qualcuno se intuiamo che quello che ci sta davanti è tutto per noi. Cosa risveglia in noi questo Regno dei cieli?

Se si tratta solo di emozioni e pensieri vaghi, un futuro lontano e distante, l'invito di Gesù resta generico e ci sembra più ragionevole non lasciare tutto.

Dobbiamo dunque scoprire come e perché questo regno dei cieli è così importante da poter rischiare tutto ciò che uno ha di prezioso, perfino se stesso.

Questo regno dei cieli è Dio stesso che incontriamo attraverso Gesù, è la comunione, l'amicizia con lui, è accoglierlo nella nostra vita, metterlo al centro come radice, fonte e compimento della nostra vita, la ragione e il senso della nostra esistenza.

CRISTO È TUTTO PER NOI

In questi giorni, dopo il mio sì definitivo al Signore e alla chiesa nel diaconato, lo sto intuendo.

C'è bisogno di alcuni eventi particolari nella vita che hanno la forza di farti aprire gli occhi, comprendere o almeno intuire qualcosa. Sono davvero contento per il dono ricevuto e lo dico anche a te: non avere paura, lasciati conquistare dalla relazione con Gesù Cristo. Non resterai deluso.
Davvero stare con lui riempie l'esistenza, dà gusto e soddisfazione a tutto quanto vivi. Scegliendo lui, vendendo tutto per il campo o per la perla è come se non mi mancasse nulla.

Certo, non tutti siamo chiamati sulla strada della consacrazione, tuttavia in questa domenica anche tu puoi chiederti come vivere meglio la radicalità evangelica e dire che Cristo è tutto per te!

Quali atteggiamenti puoi vivere per testimoniare che il cuore di tutta la tua esistenza, il senso di tutto quel che ti capita trova risposta nella fiducia in lui, nella speranza in lui?

Magari nell'incontro con gli altri saprai riconoscere perle preziose e tesori incomparabili.

Oppure apprezzerai un momento di preghiera durante la settimana. Abbiamo bisogno di concretezza, di gesti significativi, di scelte che dicano prima di tutto a noi stessi, ma anche a chi ci sta intorno, che Cristo è tutto per noi.

LA RETE

Cosa dà senso ai beni dell'uomo che compra il campo, alle ricchezze del mercante di perle, al miscuglio di pesci buoni e cattivi nella rete, ai popoli e alle nazioni sparse nel mondo, piene di limiti e di contraddizioni? Cosa ci tiene insieme?

La risposta è Gesù. Lui è l'unico capace di restituirci unità, renderci una cosa sola, accoglierci così come siamo.

Siamo frantumati, pezzi di noi stanno un po' ovunque. Quando cerchi unità nella tua vita, quando è tempo di ricomporre i pezzi, quando vorresti che tutto camminasse in una direzione precisa, questa unità ti è data perché l'unico capace di tenere insieme tutti i pezzi di te, ogni angolo anche il più nascosto: è Cristo. Tutto è Cristo per noi.

DIO SI È FATTO VICINO

Il regno dei cieli non indica un terreno delimitato nello spazio e nel tempo, ma annuncia che è Dio stesso a regnare, che la sua signoria è presente e attuale. La novità del messaggio di Cristo è dunque che Dio in Lui si è fatto vicino, regna ormai in mezzo a noi con la forza dello Spirito Santo *(il "dito di*

Dio", Lc 11, 20). Dove arriva Gesù, lo Spirito creatore reca vita e gli uomini sono sanati dalle malattie del corpo e dello spirito. La signoria di Dio si manifesta allora nella guarigione integrale dell'uomo.

Gesù rivela il volto del vero Dio, il Dio vicino e pieno di misericordia per ogni essere umano, il Dio che ci dona la vita in abbondanza.

Il regno di Dio è pertanto la vita che si afferma sulla morte, la luce della verità che disperde le tenebre dell'ignoranza e della menzogna.

sto puzzle di eventi può trovare unità in noi?

C'è una sapienza ottusa che accumula una quantità incalcolabile di informazioni, di nozioni, di procedure, di programmi. C'è una memoria che ricorda ogni particolare con impressionante precisione. C'è una tecnica che sa fare tutto. Eppure, è una sapienza ottusa: sa tutto, ma non sa "perché"; non sa dire cosa possiamo sperare; ignora se questo universo in cui abitiamo abbia un senso o sia una meraviglia insensata.

Ciò che solo può unificare le tue passioni e i tuoi sogni sta nel tesoro nascosto, nella perla preziosa, nel Regno dei Cieli. In una sola parola: in Gesù Cristo.

È lui la rete così forte e così fitta da tenere insieme tutte le nostre contraddizioni e aprirci alla gioia. Gesù non si scandalizza delle nostre liti e delle nostre divisioni, non si spaventa davanti alle nostre fughe e ai nostri tradimenti, non teme il nostro male e il nostro peccato.

Ha la pretesa che tutto, anche quanto a noi sembra irrecuperabile (di noi e degli altri) porti al bene, porti frutto, porti gioia.

Siamo ricchi! Siamo benedetti! Tutto è nostro! Tutto ci è stato dato e continuamente ci viene donato.

AVETE CAPITO?

Anche a noi, come un tempo ai discepoli, questa sera Gesù chiede di nuovo: «*Allora, avete compreso tutte queste cose?*». E anche noi come loro rispondiamo: sì, abbiamo capito. Ma in realtà non troppo!

Perché un po' così è la nostra vita di Fede: tante cose, tante parole fin da quando siamo bambini, il catechismo e gli incontri, le catechesi... tanti impegni anche gratificanti e poi però ti ritrovi tutto frammentato in mille direzioni e non sai più che strada prendere.

E ti sorgono mille dubbi circa le amicizie, gli impegni, la preghiera, lo studio, il lavoro, la famiglia, l'oratorio, la comunità...

Tutta questa realtà così complessa che siamo e che viviamo, che senso ha? Come que-

INFANZIA SANT'ANNA - SEZIONE OUTDOOR

UN **SOGNO** DESIDERATO E COLTIVATO **INSIEME**

Tre anni fa, nove famiglie hanno scelto di credere in un sogno: un progetto educativo Outdoor con al centro la natura, la relazione e la crescita condivisa. Oggi, quel sogno è diventato realtà. Con 28 famiglie coinvolte, nella sede della Sacra Famiglia il progetto ha raggiunto la sua piena formazione, diventando un punto di riferimento per chi desidera un'educazione radicata nel territorio e aperta al mondo.

È stato come piantare un seme e prendersene cura giorno dopo giorno.
Ogni attività, ogni incontro, ogni passo avanti è stato frutto di una partecipazione viva e costante.

Famiglie, bambini e maestre: tutti hanno contribuito con fiducia, pazienza e amore.

E proprio come in natura, i frutti sono arrivati.
Come insegnanti siamo profondamente grate per il cammino fatto. Abbiamo creduto in questo progetto con tutto il cuore e vedere ciò che sta crescendo ci riempie di gioia.

La fiducia delle famiglie, l'energia condivisa, il sostegno prezioso di don Fabio e Franca ci hanno permesso di costruire qualcosa di grande, che continua a fiorire.

La sezione dei Colibrì non è solo un progetto in natura, è una comunità che cresce insieme, si rinnova e guarda lontano.

E noi siamo felici di farne parte.

maestra Eleonora

RISONANZE DEI GENITORI

La sezione outdoor Sant'Anna non è solo un luogo dove si cresce: è un piccolo mondo dove ogni giorno si impara a vivere, insieme, nella meraviglia e nel rispetto per la natura e per il prossimo.

Per questi bimbi è molto più di una scuola:

- è libertà di muoversi, scavare, correre, arrampicare
- è scoperta attraverso le esperienze e gli esperimenti
- è stupore delle piccole cose (viaggiano sempre con la lente d'ingrandimento per studiare ogni dettaglio della natura)
- è fantasia (giocano con materiali di riciclo o naturali, come legni e pigne con cui ad esempio costruiscono canne da pesca)
- è condivisione e gioco di squadra

- è prendersi cura del proprio ambiente: come quando nell'iniziativa "puliamo il mondo", i bimbi 'armati' di guanti e sacchetti puliscono la nostra città ed impararono quindi a rispettarla
- è esperienza di tante situazioni quotidiane, come prendere i mezzi di trasporto del territorio o raggiungere diversi punti di interesse (parchetto, oratorio, stazione) con la bicicletta o a piedi.

Stando all'aperto i bambini imparano direttamente l'alternarsi delle stagioni, il ritmo della giornata, le tipologie di animali e piante che vivono nei nostri giardini. Grazie alle uscite fuori da scuola, i più grandi guidano e proteggono i più piccoli, i nonni aiutano le insegnanti e sono un valore aggiunto alle esperienze, creando una comunità in cui si cresce insieme, giorno dopo giorno, in un clima di fiducia, rispetto e amore.

Un genitore dei "SEMINI"
(i piccolini della sezione)

La prima volta che abbiamo sentito parlare del progetto outdoor da chi lo ha sognato, pensato e vissuto in prima persona, ce ne siamo subito innamorati e abbiamo deciso che quello sarebbe stato l'ambiente ideale dove far crescere nostra figlia nei tre anni successivi.
In queste prime settimane abbiamo avuto solo conferme positive di quanto desideravamo.

La nostra bimba ha scoperto un luogo e un tempo che le permettono giorno dopo giorno di essere sempre più attenta, in ascolto di se stessa e del mondo che la circonda.

Un genitore dei "SEMINI"
(i piccolini della sezione)

La classe dei Colibrì rappresenta al meglio ciò che un genitore può augurare al proprio figlio: la possibilità di vivere appieno la scoperta, immersi in stimoli naturali, in esperienze reali e quotidiane esplorando anche il quartiere, per promuovere nel modo più genuino possibile un contesto in cui "si impara facendo" guidati da figure esperte e attente. Si rispettano i ritmi di tutti, sviluppando il senso di gruppo e il valore del singolo.

Un'occasione continua di sperimentare, diventare consapevoli amici della Natura: zaino in spalla, kit da piccoli esploratori che, in ogni stagione, osservano i cambiamenti dell'ambiente che li circonda, pronti a stupirsi e a condividere le emozioni nel loro cerchio, seduti sui tronchetti nell'enorme giardino che è parte integrante dello spazio-classe.

Esperienza che si arricchisce con le attività e i progetti proposti dalla Scuola Sant'Anna.

Un genitore dei "GERMOGLI"
(i mezzani della sezione)

Non è semplice spiegare cosa significhi appartenere alla sezione outdoor COLIBRÌ... lascio qualche immagine e impressione che più mi toccano come mamma di un germoglio (mezzano).

Essere un genitore di un bambino COLIBRÌ:

- è riproporre poi nel weekend gite in natura con un'attenzione e consapevolezza diversa verso ciò che ci circonda: uno sguardo che pone domande e lascia spazio al proprio sentire con il cuore e a quello dei bambini
- significa TEMPI LENTI, lasciar provare, lasciar fare, sbagliare, arrabbiarsi e lasciar riprovare, per tutto il tempo necessario, sempre con l'adulto che accoglie e accompagna ogni tentativo.

Essere la famiglia di un bambino COLIBRÌ:

- significa appartenere ad una comunità con alla base uno stesso pensiero: quello per cui il bambino impara, conosce e ricorda tramite l'esperienza; e non sarà il pantalone che potrà bucarsi, il fango che potrà sporcarlo o la pioggerellina che potrà bagnarlo a fermarlo nella sua voglia di conoscere.
- è tanto tanto tanto fango, ma è anche un grande abbraccio che parte dai bambini e arriva ai genitori e li migliora ogni giorno.

Essere un bambino COLIBRÌ significa:

- sapere che arriverai a scuola e la giornata potrà prendere direzioni differenti in base alla tua voglia di sperimentare, al tuo volerti spingere oltre la zona confort (che sia il tronco più lontano su cui saltare, la pozzanghera più profonda in cui tuffarti...). Le giornate non sono mai già decise e impostate: una scoperta sotto un sasso, l'arrivo di uno strano Insetto, un'ipotesi fatta durante un'osservazione aprono nuove domande e nuove direzioni da prendere
- avere una flessibilità nello sguardo, andare oltre ciò che ci vede nel qui ed ora, ma aprirsi e lasciar aprire nuove domande, ipotesi e curiosità da soddisfare
- allenare quotidianamente una capacità di non-giudizio nelle parole e di non-risposta data dall'adulto; c'è sempre una voglia di ragionare, pensare e ripensare a possibili soluzioni ai quesiti che la natura ci pone

- coltivare amore e rispetto verso l'altro (umano o pianeta Terra che sia) attraverso gesti concreti: raccogliere la sporcizia sparsa in giro per il paese; salutare i passanti che si incontrano per strada, rispettare le regole della segnaletica stradale quando si esce con bici o monopattini…
- viaggiare sempre con la lente d'ingrandimento nello zainetto, un sacchetto per i "tesori" che si troveranno.

Un genitore dei "GERMOGLI"
(i mezzani della sezione)

L'Outdoor Sant'Anna non è solo una scuola: è il nostro bosco, la nostra casa, il nostro primo grande viaggio. Un luogo dove si impara che crescere non significa solo sapere di più, ma guardare meglio, con curiosità, rispetto e meraviglia.
Qui i bambini esplorano, osservano, sperimentano: camminano, scavano, arrampicano, ascoltano. Ogni giorno è un'avventura che nasce da un piccolo dettaglio, da una foglia, una pozzanghera, una domanda. Abbiamo preso treni, attraversato sentieri, raggiunto parchi e spazi del quartiere.

Ma l'Outdoor ci ha insegnato che non serve andare lontano per fare grandi scoperte. A volte tornare negli stessi luoghi è la cosa più preziosa, perché la natura cambia, e con lei cambiano gli occhi dei bambini che sanno vedere sempre qualcosa di nuovo anche dove sembra tutto uguale.
Ogni loro curiosità diventa un invito a fermarsi e osservare: perché qui non si corre, si vive. Si impara che il tempo ha un ritmo naturale, fatto di stagioni, attese, silenzi e scoperte.

In questo cammino, le famiglie sono parte viva della scuola: presenti, coinvolte, intrecciate al lavoro delle maestre, insieme costruiscono un ambiente dove educare è un gesto condiviso.

L'Outdoor Sant'Anna è un luogo dove si cresce con la mente aperta, il cuore attento e le mani sporche di terra. Un luogo che insegna a vivere nella natura, ma anche nella vita, con gratitudine, fiducia e stupore.

Un genitore degli "ALBERELLI"
(i grandi della sezione)

VOCI DALLA **PELLEGRIN**GITA

Coloro che sono mandati non sono scelti perché sono i migliori, perché hanno già studiato il manuale, perché si fanno avanti con ingenua generosità. Sono scelti perché Gesù li ha trovati disponibili, perché Gesù li ha chiamati amici per condividere la sua missione.

(Delpini, Giubileo dei catechisti)

Le catechiste e i catechisti

Si rinnova una bella tradizione! Anche quest'anno il pomeriggio di sabato 4 ottobre don Fabio ha organizzato per noi catechisti e catechiste una gita di inizio anno per ri-lanciarci nel grande compito del prenderci a cuore l'iniziazione cristiana dei bimbi che le famiglie affidano alla cura della parrocchia per la crescita nel loro percorso di fede. Sapendo che questo è proprio quello che ci mette e ci tiene insieme, siamo partiti per un pomeriggio di condivisione, alla scoperta di quanto di bello la vita cristiana nella storia dell'umanità ha lasciato nel mondo. Così, biglietti del treno alla mano, siamo partiti alla volta di Milano!

La prima tappa della gita ci ha portati a **Santa Maria delle Grazie**, dove la catechesi ce l'hanno proposta le armadiature della Sacrestia del Bramante: un lavoro certosino d'altri tempi, dove ogni anta d'armadio racconta, come in un fumetto, le vicende dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Dopo la visita guidata, eccoci alla non distante chiesa di **Santa Maria Segreta**, la parrocchia che ha accompagnato nella sua vita santa il giovane san Carlo Acutis.
Qui il parroco don Maurizio (amico e compagno di ordinazione di don Fabio) ci ha accolto con una sorpresa: una vera e propria catechesi di fronte alla pala dell'Incoronazione della Vergine del Befulco, un gioiello inaspettato di fine XV sec., custodito con amore e messo al servizio dei visitatori.

I dettagli tecnici e figurativi della pala ci hanno lasciato affascinati dalla bellezza dell'annuncio che passa attraverso il gesto artistico; la preghiera davanti alle reliquie del Santo ci hanno ricordato che lo stesso annuncio può passare anche dal nostro gesto quotidiano.

L'incontro con la Verità fu in origine un corpo a corpo: i primi discepoli di Gesù impararono a conoscere il Verbo di Dio fatto carne non solo ascoltando la sua predicazione, ma anche mangiando insieme a lui e bevendo il vino che egli aveva tratto dall'acqua, camminando sulle sue stesse strade, imparando a condividere il suo stesso sguardo sulla creazione e sulle persone.

(Don Giuseppe Como, Formazione catechisti 2025)

E a proposito di gesti quotidiani, la Pellegringita non poteva concludersi se non davanti a una buona pizza!

Al termine della giornata, col cuore grato e con tutti i sensi riattivati, ci sentiamo pronti al cammino che ci aspetta quest'anno!

Pregate per noi.

INTERVISTA A: ATHOS CAREGHI

di Mimmo Esposito

Nella sala Paolo VI, in occasione della recente festa della Sacra, è stata allestita una Mostra dedicata a **Jacovitti,** il celebre e grande fumettista italiano lanciato da "Il Vittorioso".
Abbiamo avuto l'onore della presenza del **cartoonist ATHOS CAREGHI,** autore di **Fra Tino**, che ha concesso simpatici ritratti a chi - grandi e piccini – ha voluto posare.

Ne abbiamo profittato per una breve intervista.

Athos Careghi è nato nel 1939 a Correggio (Reggio Emilia), la città natale del rocker Luciano Ligabue. A 12 anni il suo precoce esordio come disegnatore su "Il Vittorioso". Dopo alcuni anni in Olanda ed in Belgio, lavorando prima come minatore e poi in una fabbrica di biciclette, si trasferisce a Milano dove si laurea in Economia e Commercio ma continua a disegnare.

Nel suo curriculum fumetti, strisce, vignette dallo storico "Vittorioso" al "Giornalino", ma anche "Il Monello"," Candido", "Bertoldo", "Settimana enigmistica", "Famiglia Tv", e molti altri ancora.

Come è nata la sua passione per il disegno e quando?
Avevo 12 anni e nel 1951 ho pubblicato il primo disegno su "Il Vittorioso", rivista con cui ho successivamente collaborato.

Come si è sviluppata la sua carriera da fumettista-vignettista-caricaturista?
Ero soprattutto un disegnatore "nero" (noir)…

Cioè?
Noir ("Nero") vuol dire disegni molto pesanti, grotteschi e duri…

Tipo Dylan Dog?

No, no, vignette, pubblicate su "Il delatore" nel 1965, una rivista edita da Bernardino Zapponi, sceneggiatore di Fellini.

E dal 1982, la svolta con Fra Tino…

Nel 1982 avevo disegnato delle strisce di Fra Tino che ho portato a Famiglia Cristiana. Non le hanno accettate, ma dopo due mesi mi hanno proposto di collaborare a "Il Giornalino". Lì ho incontrato Claudio Nizzi, lo sceneggiatore di Tex. Con lui la collaborazione dura tuttora, con sempre imprevedibili novità!

Conservando fantasia ed ispirazione
Beh, quelle non mi mancano.

Athos Careghi, don Fabio e Vito Mastrorocco, Presidente dell'Associazione "il Vittorioso"

SUPER BATTESIMI ALLA SACRA

Le Redazione

Il pomeriggio di sabato 27 settembre un evento più unico che raro alla chiesa della Sacra: 8 battesimi di cui ben tre gemellari.

Ecco l'intervista alle mamme dei gemelli: ***LAURA,*** *mamma di Federico e Tommaso,* ***SILVIA****, mamma di Edoardo e Alice;* ***ANNALISA****, mamma di Vittoria e Zoe.*

1. Qual è stata la tua prima emozione/reazione quando hai saputo che... erano due?

L. Durante la prima ecografia il medico aveva visto un solo bimbo; ho saputo che erano due solo un paio di mesi dopo, durante un controllo. La scoperta è stato un mix di sorpresa e incredulità! Durante l'ecografia il medico ha detto "Ma non sa che sono due??" e io sono rimasta a bocca aperta. È arrivata subito una dose immensa di felicità: stavo ricevendo un dono davvero speciale. Sul momento non ho pensato alle sfide pratiche e logistiche; mi sono davvero solo goduta la bella notizia!

S. Ero felicissima! Vista l'età, non sapevo se avremmo avuto modo di avere un secondo figlio, quindi è stata una notizia bellissima.

A. Sicuramente ero molto agitata, ma anche molto molto felice.

2. E quella del papà dei bambini?

L. Il papà inizialmente pensava a uno scherzo. Come me, dopo pochi istanti è stato super entusiasta per l'avventura che attendeva la nostra famiglia appena formata.

S. Inizialmente era sorpreso ma subito dopo era doppiamente felice

A. Preoccupato per la gravidanza che si stava intraprendendo, essendo a conoscenza dei rischi, ma infinitamente felice per la notizia.

3. E quella di amici e parenti?

L. Gli amici e i parenti hanno reagito come se avessimo annunciato di aver vinto alla lotteria, tanto la notizia era inaspettata! Alcuni erano felicissimi, altri un po' "spaventati" per noi, ma tutti pronti a darci una mano. Abbiamo scelto di diventare genitori "tardi" rispetto alla media e tutti si sono stupiti per come avessimo "recuperato" con due bimbi in una volta sola!

S. Erano scioccati! I miei genitori in un anno si sono trovati da zero a tre nipoti!

A. Inizialmente abbiamo mantenuto tutto molto riservato. Le persone a noi più vicine erano tutte piene di gioia.

4. È stata una bella gravidanza?

L. La gravidanza è stata serena ma impegnativa: visite di controllo settimanali per essere certi che entrambi i bimbi crescessero bene (condividendo una sola placenta la situazione era delicata), sonno infinito, dolorini e pancia che cresceva a vista d'occhio. Ogni settimana era una conquista e, man mano che i mesi passavano, uscivamo dalle visite carichi di energia positiva. Affrontare insieme preoccupazioni e piccole conquiste, mano nella mano, ci ha permesso anche di crescere come coppia e arrivare al momento del parto (a 36 settimane, naturale!) affiatati e pronti ad affrontare le prime settimane con grinta e sufficiente tranquillità.

S. È stata bellissima, non ho avuto nessun problema… tranne che hanno voluto nascere molto prima del previsto... Sono nati di sette mesi!

A. Purtroppo no. È stata una gravidanza molto difficile.
A 20 settimane abbiamo avuto un grosso problema per i gemelli monocoriali come loro. Si chiama "Trasfusione Feto-Fetale". Per cui a 20 settimane sono stata operata per un'operazione salvavita per le gemelle. La nostra è una storia a lieto fine, l'operazione è andata benissimo e hanno salvato entrambe le nostre piccole.

5. È stato facile scegliere i loro nomi? Come li avete scelti?

L. Non è stato semplice: le opzioni erano tantissime e - a volte - molto fantasiose. Volevamo qualcosa che suonasse bene insieme, che avesse un significato speciale ma che non fosse troppo "strano" (già la vita aveva donato ai nostri piccoli la "particolarità" di avere un fratello gemello!). Alla fine, abbiamo scelto Tommaso e Federico, nomi che ci piacevano da tempo, semplici, ma con una certa forza.

S. Il nome Alice non era la prima scelta, ma poi c'è stato il giorno in cui lo abbiamo detto con il sorriso e quindi associato alla felicità e non abbiamo più cambiato idea! Edoardo invece è stata una lotta con il papà, ma adesso anche lui è convinto che sia il nome giusto.

A. No, in realtà ci piacevano molti nomi. Eravamo un po' indecisi. Dopo l'operazione eravamo sicuri che Vittoria e Zoe (che significa Vita), fossero i nomi più indicati per loro.

6. Cosa ti ha messo più in difficoltà nei primi mesi dopo la nascita?

L. I primi mesi sono stati una vera prova di resistenza fisica, unita alla preoccupazione di tutelare la loro fragilità e la loro crescita, essendo nati leggermente prematuri. Il sonno mi sembrava un sogno lontano (non che ora si riposi bene la notte, ma sicuramente meglio di allora!). Nei primi sei mesi ho passato più ore con il tiralatte che con qualsiasi essere umano adulto e avere il supporto "alla pari" del papà è stato essenziale (sicuramente ha cambiato più pannolini lui di me, nelle prime settimane!). La casa sembrava un campo di battaglia ma, per fortuna, abbiamo ricevuto molti aiuti pratici da parenti ed amici che abbiamo accettato volentieri. Piano piano, tra un sorriso e una coccola, la routine ha preso piede con l'avvio dello svezzamento. Ora le difficoltà ci sono, seppur mutate (gestire due bimbi che corrono in direzione opposta in cerca di pericoli richiede davvero doti da acrobati!), ma la felicità di vederli crescere insieme, una conquista dopo l'altra, è impagabile.

S. Direi il mese e 10gg in terapia intensiva neonatale al Niguarda! Eravamo là tutti i giorni in attesa di vedere i nostri "patati" migliorare, nell'attesa di portarli finalmente a casa

A. Le tre settimane in TIN, essendo nate premature.

7. Cosa più ti manca rispetto a quando non avevi figli?

L. Mi mancano il silenzio - quel silenzio che ti permette di pensare senza interruzioni! - e soprattutto il sonno "non spezzato", ma sono certa che prima o poi almeno quest'ultimo tornerà!

S. Il fatto di poter non organizzare ogni cosa e avere del tempo per me stessa e per mio marito

A. Forse fare una cena decente a casa senza varie interruzioni

8. Riuscite a distinguerli? Da quali particolari?

L. I primi mesi non riuscivamo a distinguerli; avevano una cavigliera di colore diverso con il nome, che abbiamo tolto a tre/quattro mesi, dopo qualche giorno in cui eravamo "certi di non confonderli più".

Pur essendo monozigoti, hanno alcune caratteristiche del viso differenti: Tommaso ha la forma del viso più "larga", Federico più "allungata".

Le espressioni e i modi di fare poi sono proprio diversi. Impossibile correre il rischio di confonderli, per chi li conosce!

S. Beh...Essendo maschio e femmina è molto semplice

A. Sì, hanno espressioni molto differenti. Inoltre Zoe ha un piccolo neo sul ginocchio che invece Vittoria non ha.

9. Intuisci che, per quanto simili, hanno caratteri/modi di fare e reagire diversi? In cosa sono appunto diversi?

L. Assolutamente sì! Anche se sembrano identici, ognuno ha il suo carattere. Federico è più esploratore dello spazio e osservatore, Tommaso più socievole e chiacchierone. Comunicano i propri bisogni in modo diverso: Tommaso ha detto "Papà" come prima parola, mentre Federico… "Cacca"! È affascinante vedere come, pur partendo dallo stesso punto, si stiano formando come persone davvero uniche.

S. Sono molto diversi: Edo è più tranquillo, tenero e sorridente, mentre Alice è tosta, movimentata e furba quando vuole farsi tenere in braccio.

A. Hanno sicuramente caratteri molto diversi. Vittoria è molto più "chiacchierona", Zoe un pochino più riservata. Però sono entrambe molto solari e si cercano molto tra loro.

10. Hai dovuto acquistare tutto 'doppio' o la rete delle famiglie con gemelli vi ha aiutato?

L. Abbiamo acquistato "doppie" solo le cose essenziali (passeggini, seggiolini auto, seggioloni, qualche completino). Per tutto il resto, abbiamo puntato sulla praticità (i primi mesi, ad esempio, dormivano in una sola culla, vicini vicini, come consigliatoci in ospedale). Avere figli "tardi" ha inoltre anche i suoi vantaggi: amici e parenti ci hanno prestato o regalato lettini, sdraiette, vestiti di figli ormai cresciuti.

S. Abbiamo dovuto acquistare alcune cose inevitabilmente doppie, diversi amici e conoscenti ci hanno passato vestiti e la rete dei gemelli ci ha dispensato tanti consigli per la sopravvivenza con due.

A. Alcuni amici e parenti ci hanno aiutato con vestitini e accessori. Anche se non ci piace proprio vestirle uguali.

11. Quale regalo chiedete per loro al Signore in occasione del battesimo?

L. Ci piacerebbe chiedere per loro un futuro di felicità e la forza di affrontare con serenità le sfide della vita. Ci auguriamo che siano sempre legati da un affetto profondo e che possano crescere come individui "singoli", imparando ad affrontare il mondo con curiosità, equilibrio e coraggio, ciascuno a suo modo!

S. Certamente la salute e la vicinanza delle persone care.

A. Di illuminare sempre il loro cammino e che restino gioiose e solari come sono ora.

In conclusione…

L. Avere gemelli è un viaggio incredibile, pieno di sfide ma anche di momenti che ti riempiono il cuore. Ogni giorno è una scoperta e ogni faccia buffa che regalano ci fa dimenticare le notti insonni e i momenti di stanchezza. Sebbene non sia sempre una passeggiata, non cambierei nulla di questa meravigliosa avventura.

Ora - *colpo di scena!* - siamo di nuovo in attesa (spoiler: di una bimba; sì, siamo certi che sia SOLO UNA!). L'idea di allargare la famiglia con una nuova vita ci entusiasma e un po' ci spaventa allo stesso tempo. Una cosa è certa: l'avventura continua e, tra qualche sorriso in più e sicuramente un po' più di caos, la nostra famiglia è pronta a ricevere e donare ancora più amore!

S. Avere dei gemelli è un'avventura tosta, ma è anche il regalo più bello della nostra vita! Siamo insieme da tanti anni, come coppia, ma loro due sono la cosa più bella che abbiamo fatto insieme.

A. Ci teniamo a ringraziare ancora una volta il team dell'ospedale San Raffaele di Milano e della Mangiagalli che le hanno salvate. E ringraziamo anche tutte le persone che ci hanno pensato e che hanno pregato per loro nel momento più difficile.

BINZAGO, DOMENICA 28 SETTEMBRE 2025

APERTURA DEGLI ORATORI E GIORNATA PER IL SEMINARIO

Sintesi dell'omelia tenuta da suor Lorella durante la celebrazione eucaristica delle ore 10.30 domenica 28 settembre a Binzago.

di suor Lorella

Sono suor Lorella, una suora salesiana in Africa da 34 anni; 30 li ho vissuti in Angola e adesso da quasi 4 anni mi trovo in Mozambico. Prima di partire per l'Africa sono stata 5 anni nella comunità di Binzago, dove insegnavo alla scuola elementare e soprattutto ero impegnata in oratorio, in mezzo a tanta gente che ieri sera ho rivisto volentieri.
Auguro anche a voi ragazzi che l'oratorio diventi un po' la vostra seconda casa, un posto dove stare bene e crescere come in una palestra di vita.

LA VOCAZIONE

La mia vocazione è nata in una famiglia cristiana dove ho imparato i valori umani e cristiani, ma sicuramente è cresciuta e si è alimentata in oratorio. Mia madre diceva: "ti manca solo star lì a dormire" perché in effetti a casa non c'ero mai. In oratorio ho capito che forse Dio mi chiedeva qualcosa di diverso rispetto ai miei progetti.

Non avevo mai pensato di farmi suora, ma poi ho capito che per me i ragazzi erano importanti; e io per loro. Quando mancavo mi reclamavano e questo dà gioia, riempie di vita. In oratorio Dio mi ha chiesto qualcosa di più e lì ho ceduto. Ho ceduto perché ho incontrato nel nostro oratorio una suora giovane, simpatica, piena di vita, aperta al sociale.

Gli anni della mia giovinezza erano quelli caldi del post '68 e lei ci invitava a studiare i documenti del Concilio, ad approfondirli, a cercare di capire come dovevamo essere Cristiani. Era anche il tempo delle migrazioni quando molti dal sud venivano al nord in cerca di lavoro: noi con lei andavano a fare oratorio dove loro abitavano, così incontravano un'esperienza che non conoscevano.

Questa forma diversa di vivere la vita mi ha interrogato e mi sono detta: forse vale la pena fare la suora in questo modo.
Dio non manda nessun telegramma per farci capire qual è la nostra vocazione, però si serve anche di tanti strumenti umani come sono le persone che sono accanto a noi.

FATTI AVANTI!

Oggi è per me molto bello essere qui nel giorno di apertura di questo oratorio che nella mia vita è stato molto importante, guidati da uno slogan che ci accompagnerà durante l'anno: "Fatti avanti!".
Dove ci si può fare avanti? Possiamo muovere passi avanti nella via dell'amicizia, accorgendoci di qualcuno che magari sta un po' all'angolo.

Possiamo farci avanti nel perdono quando qualcuno ci offende, nell'accoglienza di chi non pensa come noi, di chi farebbe cose diverse da noi.
Possiamo farci avanti nella solidarietà e questo non vale solo per i bambini. Per gli adulti farsi avanti è un impegno grande. Non è sempre facile farsi avanti nel sociale, in parrocchia, in famiglia... Farsi avanti per costruire relazioni nuove e capaci di accoglienza, di ascolto, di attenzione.

IN ANGOLA

Dopo 10 anni vissuti come suora in Italia, sono partita da Binzago per l'Angola, un Paese in guerra. Abbiamo vissuto esperienze belle ma non di rado anche dolorose, specie gli anni della ricostruzione. Finita la guerra, in Angola si contavano più mine che persone. E ancora per molto tempo la gente è stata dilaniata dallo scoppio delle mine: per minare un Paese ci vuole poco, ma per capire dove sono state collocate occorre davvero tanto tempo.
In quegli anni abbiamo accolto molti ragazzi in oratorio: non avevano niente ma regalavano sempre un sorriso. Gente semplice che ci insegnava a vivere il Vangelo e la condivisione: il poco che avevano era per tutti. I cortili non avevano mura e le case erano sempre aperte. Si passava da una casa all'altra attraversando stradette dove nessuno aveva messo i cancelli. Nessuno aveva paura dei ladri, anche perché non c'era niente da rubare. Sono rimasta 30 anni in Angola passando in tante città e percorrendo l'intero Paese, soprattutto negli ultimi 12 anni quando dovevo muovermi a motivo dell'incarico come economa provinciale.

Suor Lorella con alcune consorelle negli anni di missione a Luanda, in Angola

Una giovane Suor Lorella, ai tempi della sua esperienza di missionaria salesiana in Angola

Alla fine di questo servizio mi hanno chiesto di trasferirmi in Mozambico e, dall'Oceano Atlantico, sono passata all'Oceano Indiano. Un cambiamento grande a cui mi sto ancora abituando. Ogni Paese e ogni popolo è sacro: occorre entrare a piedi nudi per rispettare gli usi e i costumi della gente.

IN MOZAMBICO

Da 5 anni sono in Mozambico. Un grande Paese lungo circa 3500 km da nord a sud, con molte differenze sociali, politicamente complesso e fragile per quanto riguarda i cambiamenti climatici. Un Paese con tanti problemi, ma anche un Paese dove la festa africana, la danza, l'amicizia sono valori ancora autentici. Un Paese con tanti problemi ma abitato da persone molto resilienti, dove la gente è capace di sorridere.

Lo scorso anno alle elezioni sono seguiti mesi di scontri tra la polizia e i manifestanti. A motivo dei brogli e delle truffe, il popolo ha rifiutato i risultati elettorali. Gli osservatori internazionali avevano denunciato che non si erano svolte in modo libero e democratico, ma il governo le ha riconosciute lo stesso e il popolo - per la prima volta - è sceso in piazza senza paura.
Negli scontri si sono contati più di 500 morti di cui solo alcune riviste missionarie hanno parlato, oltre a 5000 arrestati che ancora adesso rimangono in carcere.
Il presidente, quando ha visto che la situazione degenerava in saccheggi e incendi con la polizia che sparava deliberatamente contro le persone, ha cambiato tattica cercando di accreditarsi presso i

Capi di Stato di altri Paesi così da garantire il suo potere. Politicamente il Mozambico rimane sempre sul filo del rasoio, senza certezze circa il futuro. Eppure, cambiare è veramente necessario perché da 50 anni (da quando si è ottenuta l'indipendenza) c'è stato solo un partito al governo.

Di nome è un Paese democratico ma nei fatti non c'è mai stata nessuna alternanza al potere: è una specie di dittatura camuffata.

Le asimmetrie sociali sono notevoli. Il nord è la parte più densamente popolata ma anche quella più arretrata, un territorio dove la guerra sembra finita ieri. Non c'è nessun progresso, nessuna industria, nessuna possibilità di lavoro se non qualcosa nei campi, per cui i giovani sono facili da assoldare in qualsiasi atto violento anche a mano armata o di stampo terroristico.
Da almeno 7 anni al nord del Paese si registrano continui attacchi poi rivendicati come jihadisti: bande armate che rubano, incendiano e ammazzano. Sono attacchi che vogliono far apparire come una guerra di religione, ma che in realtà nascondono interessi politici ed economici: il sottosuolo del nord è ricco di rubini, gas... Sono terre che fanno gola e di cui qualcuno vorrebbe impadronirsi gratuitamente.
Di conseguenza la gente dei villaggi fugge nei campi dei rifugiati e molti di loro non fanno ritorno: non si dimentica in fretta la vista di persone sgozzate o decapitate, sono orrori che segnano nel profondo.

A volte tornano gli uomini per cercare di salvare i campi o di prendere qualcosa dai raccolti che avevano già seminato. Nonostante questo, pur nella miseria le persone vivono con dignità. È un popolo che ancora spera e sogna un mattino diverso, un'aurora nuova.

Suor Lorella con alcuni volti noti, ai tempi della sua permanenza a Binzago, in preparazione di un oratorio, a Fusino (insieme a Suor Raffaella)

L'OPERA SALESIANA

Come salesiane ci adoperiamo nell'ambito educativo. Abbiamo 9 comunità e sono circa 13500 gli alunni che affollano i nostri cortili. Abbiamo case-famiglia, corsi professionali, oratori, animazione di gruppi, formazioni di adulti, visita ai villaggi, incontri sulla parola, catechesi. Si tratta di comunità vive che testimoniano la fede e ci permettono di sperare che prima o poi qualcosa cambierà.

Sono qui oggi anche per ringraziare voi e le comunità che ci hanno aiutato quando uno dei 14 cicloni arrivati l'anno scorso si è abbattuto con forza sulle nostre strutture scoperchiando tutti i tetti di scuole, case, internato e centro sociale.
Da soli non avremmo potuto ricostruire e anche da Binzago è giunto un contributo prezioso per intervenire in tempi rapidi e così i ragazzi hanno perso solo un mese di scuola. Questo mentre ancora oggi le strutture e le scuole del governo sono come il ciclone le ha lasciate.

Per me è stato un modo per sentire che davvero la Chiesa è una e che tutti voi siete stati capaci di solidarietà anche verso persone che non conoscerete mai. E per questo vi ringrazio.

Domenica 28 settembre a Binzago.
Suor Lorella, la prima da sinistra con Anna, Etta, Felicita e Luisa

BINZAGO...
GRUPPO MISSIONARIO

Finestra di universalità nella festa. Dal Gruppo Missionario parrocchiale

di Mimmo Esposito

All'interno di una festa patronale l'attenzione alla realtà delle missioni apre spiragli di speranza.
Prestare attenzione a chi è meno fortunato di noi è vivere il comandamento dell'amore.

In occasione della festa, anche quest'anno, come ormai tradizione, è stata allestita la mostra missionaria. Siamo soddisfatti dell'ottima riuscita, non tanto per il ricavato (euro 1662) ma per l'interessamento dei visitatori riguardante l'operosità del gruppo missionario parrocchiale. Questa è stata la cosa più bella e importante.

Con il ricavato anche del mercatino missionario alla Sacra Famiglia di € 466,60 sarà devoluto a sostegno delle numerose necessità del Burkina Faso e dei nostri missionari.

Quello che vogliamo trasmettere in ogni operato è il senso della carità cristiana, un valore grande sul quale deve essere impostato il cammino di ciascuno di noi.

LA CARTOLINA

JOHN MILTON

PARADISE LOST

oratorio in musica nella Londra del Settecento

di Roberta Scalisi

Quando si parla di Paradise Lost, il poema epico di John Milton pubblicato tra il 1667 e il 1674, la mente corre subito alle sue grandiose visioni di angeli ribelli, battaglie cosmiche e alla struggente caduta dell'uomo. In pochi sanno, però, che nella Londra del XVIII secolo quest'opera monumentale ispirò non soltanto letterati e filosofi, ma anche musicisti.

Uno fra tutti: John Christopher Smith (1712–1795), allievo prediletto e continuatore dello stile di Handel,

Un compositore nell'ombra di Handel

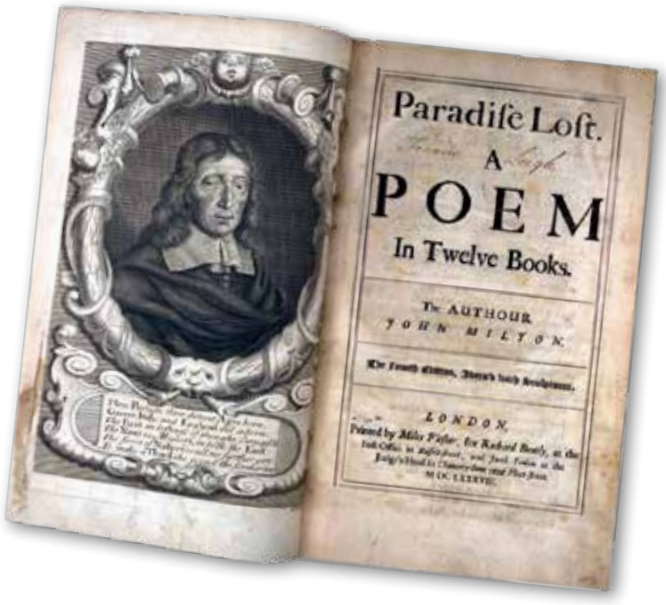
Nato ad Ansbach, in Germania, in giovane età Smith si trasferì a Londra dove divenne copista e segretario di Georg Friedrich Handel, fino ad ereditare dal maestro non solo il repertorio, ma anche l'organizzazione delle stagioni oratoriali londinesi.

Dopo la morte di Handel (1759), fu proprio Smith a raccoglierne l'eredità, cercando di dare continuità a un genere che nella capitale inglese era più seguito persino dell'opera italiana: l'oratorio in lingua inglese, a metà strada tra teatro e liturgia.

La prima rappresentazione, ricezione e oblio

Il suo oratorio "Paradise Lost" andò in scena per la prima volta il 29 febbraio 1760 alla Theatre Royal in Covent Garden.

Il libretto, adattato da Benjamin Stillingfleet, riduce e riordina i dodici libri del poema di Milton, privilegiando la tensione drammatica tra il Cielo e l'Inferno, il racconto biblico della creazione, la vicenda del peccato e la promessa della redenzione. Smith mantenne la struttura solenne dell'oratorio handeliano: arie da solista, recitativi e grandi cori.



Tuttavia la sua musica si distingue per un tono più meditativo e pastorale, senza però rinunciare a momenti grandiosi, come i cori angelici o le evocazioni delle schiere diaboliche.

Nonostante l'ambizione dell'impresa, l'oratorio non ebbe lo stesso successo dei capolavori di Handel.

L'opera fu replicata alcune volte e pubblicata nel 1774, ma con il tempo cadde nell'oblio, schiacciata dall'enorme eredità del suo predecessore.

Eppure, agli occhi degli studiosi moderni, rappresenta un documento prezioso della cultura musicale e religiosa del Settecento inglese.

Ciò che colpisce nell'ascolto è l'equilibrio tra il sacro e l'eroico. Pur rispettando la solennità biblica, Smith non rinuncia al gusto drammatico: Lucifero, Adamo ed Eva diventano personaggi vocali, capaci di emozionare il pubblico come figure di un'opera.

L'esito è un ponte ideale tra il poema miltoniano e l'immaginario musicale europeo: un'opera di letteratura che diventa musica.

Architettura Musicale: forma e scrittura

Sempre sulla falsariga di Handel, "Paradise Lost" è concepito come un oratorio in due parti con alternanza di:

- recitativi (accompagnati o secchi) che muovono l'azione narrativa
- arie solistiche, che danno voce interiore ai protagonisti
- cori di angeli e demoni, veri momenti collettivi di commento e di elevazione.

La tripartizione riflette la tradizione dell'oratorio inglese di metà Settecento, dove il pubblico non assisteva a uno spettacolo scenico con scenografie e costumi, ma a una "sacra rappresentazione in musica", eseguita in forma di concerto.

L'orchestra

Smith impiega un organico orchestrale tipico del periodo: archi (violini, viole, violoncelli e contrabbassi), oboi e fagotti, trombe e corni per sottolineare i momenti solenni, timpani per i contrasti drammatici.

L'uso del continuo (clavicembalo e organo) garantisce un tessuto armonico che sostiene recitativi e arie. In diversi punti l'orchestra assume un ruolo descrittivo: ad esempio, figure ritmiche rapide e discendenti accompagnano l'evocazione delle schiere infernali, mentre armonie luminose e sospese introducono le scene angeliche.

Scrittura vocale

I protagonisti principali (Adamo, Eva, Lucifero, gli angeli) sono affidati a voci soliste (soprani, contralti, tenori, bassi):

- Lucifero è scritto per un registro grave e potente, con arie piene di intervalli ampi e cromatismi che evocano il tormento
- Adamo ed Eva hanno arie più melodiche e pastorali, spesso accompagnate da strumenti dolci (oboi e flauti), a evocare l'Eden
- gli angeli vengono spesso rappresentati con cori luminosi in tonalità maggiori, con tessiture chiare e contrappunti ascendenti.

La scrittura corale è di grande respiro: i cori degli angeli sono solenni e polifonici, mentre i cori dei demoni sfruttano ritmi più marcati e unisoni drammatici, a sottolineare la forza bruta.

Linguaggio musicale

Smith si muove in una lingua musicale tardo-barocca, tuttavia già punteggiata da uno stile 'galante', caratterizzata dunque da:

- armonie tonali solide e semplici, dirette e canticchiabili rispetto al complesso contrappunto barocco.
- progressioni ascendenti per simboleggiare la tensione verso il divino, più pulite e prive delle modulazioni cromatiche tipiche di Handel
- sequenze discendenti e cromatiche per evocare la caduta e la tentazione.

Lo stile galante (che si diffonderà in Europa a inizio del XVIII sec.) è infatti meno cerebrale, più espressivo e immediato, emotivamente più comunicativo.

Smith lo applica soprattutto per distinguere i due mondi: armonie limpide e dolci per l'Eden, intervalli ampi e cromatici per l'Inferno.

Rispetto a Handel, la musica di Smith è meno teatrale e più contemplativa, quasi un ponte verso l'oratorio classico che fiorirà con Haydn (si pensi alla "Creazione", 1798). Per certi aspetti anticipa il gusto "pittorico" della musica sacra di fine Settecento.

Dunque una tappa importante dell'evoluzione dell'oratorio inglese: magari poco apprezzata dal pubblico dell'epoca, ma significativa per capire la transizione tra Barocco e Classicismo.

Attualità di un capolavoro dimenticato

Oggi, in un'epoca in cui Milton è tornato al centro di studi letterari e intertestuali, riscoprire l'oratorio di John Christopher Smith significa ridare voce a un capitolo dimenticato del dialogo fra poesia, fede e musica. È la testimonianza di come, ben prima delle avanguardie del Novecento (come Penderecki con il suo Paradise Lost del 1978), il capolavoro miltoniano fosse già stato percepito come un testo "sacro" degno di entrare (grazie alla musica) nei teatri, nelle chiese e nei cuori.

In definitiva, l'oratorio Paradise Lost di Smith non è solo un esperimento artistico: è il segno dell'uomo del Settecento che, teso tra Illuminismo e religione, vedeva in Milton non soltanto un poeta, ma un profeta musicale.

POB: APERTURA NUOVA STAGIONE

di Beatrice Zana

Con l'avvio della nuova stagione sportiva, la **POB Binzago** conferma la propria crescita e si prepara a un anno ricco di entusiasmo, attività e obiettivi ambiziosi. I numeri parlano da soli: oltre **850 atleti iscritti** e più di **200 tra tecnici, dirigenti e volontari attivi,** a testimonianza di un movimento che va ben oltre la semplice pratica sportiva.

Lo spirito che anima la società rimane quello di sempre: promuovere sport, educazione e comunità, attraverso la collaborazione tra discipline e l'impegno condiviso di chi dedica tempo e passione a questo progetto.

La stagione si è aperta ufficialmente con la quarta edizione del **Trofeo Città di Binzago – DR1, andato in scena dal 19 al 21 settembre.**

Tre giorni di sport e divertimento che hanno trasformato la città in un vero e proprio **villaggio POB**, con partite di calcio, basket e pallavolo che hanno coinvolto tutte le categorie, dagli Under 11 agli Under 19.

Le tribune, gremite di famiglie e tifosi, hanno regalato un colpo d'occhio straordinario, mentre i volontari – cuore pulsante della società – hanno garantito il perfetto funzionamento della manifestazione, occupandosi di logistica, cucina e accoglienza.

L'evento si è confermato come uno dei momenti più significativi dell'anno, simbolo di appartenenza e di spirito comunitario.

LA PALLAVOLO

Il settore pallavolo riparte con energia e rinnovamento. Le squadre senior puntano a consolidare i risultati raggiunti e a crescere ulteriormente.

Tra le novità più importanti spicca la formazione della **Terza Divisione**, guidata da Lorenzo Regorda,

mentre la **Prima Divisione femminile,** reduce da una promozione, prosegue sotto la guida di Emilio Acquistapace, ora anche coordinatore tecnico dell'intero settore.

Restano attive le formazioni più inclusive, come la **Squadra Genitori** e la **Squadra Mista**, esempi concreti di sport come incontro e condivisione.

Il vivaio, dal **Microvolley** alle **Under 19**, è più vivo che mai, con l'arrivo di nuovi allenatori come Mario Paternoster e Martina Pansera, affiancati dal preparatore atletico Matteo Spinelli, che seguirà l'intero percorso formativo delle giovani atlete.

IL BASKET

Sul fronte del basket, la stagione si preannuncia altrettanto stimolante. Il settore **minibasket,** coordinato da Alessandro Corno, accoglie bambini e bambine nati tra il 2020 e il 2014, con l'obiettivo di coniugare gioco e apprendimento.

Una delle novità più attese è la nascita della squadra **Under 13 femminile**, affidata proprio a Corno e a Nino Perciabosco, a completamento di un percorso che ora accompagna le ragazze fino alla Promozione femminile.

Le squadre maschili vedono nuovi assetti tecnici: l'**Under 14** con Gilles Piva e Davide Pelosi, l'**Under 15** con Mattia Martin e Corno, l'**Under 17** con Piva e Sebastiano Motta affiancati da Giacomo Valenti, e l'**Under 19** guidata da Max Motta. La DR4, squadra senior giovane e in crescita, sarà allenata da Renzo Richichi, mentre la **DR1** inaugura una nuova era con l'arrivo di coach Luca Rossini, coadiuvato da Simone Borghi e Roberto Galantucci. La direzione tecnica generale è affidata a Matteo Semoventa, che coordinerà l'intero movimento cestistico POB.

IL CALCIO

Anche il calcio POB si rinnova e guarda avanti con entusiasmo. La grande novità è il ritorno del calcio a 11 a Binzago, fortemente voluto dal responsabile Luca Motta per completare il percorso di crescita dei giovani.

Due le formazioni impegnate: l'**Under 15**, allenata da Gabriele Fumagalli e Massimo Tritto, e l'**Under 17**, guidata da Alessandro Bertaglia, Francesco Falcone e Alessandro Mornata.

A queste si aggiungono le numerose squadre giovanili, dai **Big Small** agli **Under 13** e alla **Juniores,** seguite da tecnici esperti come Antonio Recchia e Luca Poletti.

Le squadre Open completano il quadro: l'**Open A Senior** di Mister Cattaneo punta a migliorare i risultati della scorsa stagione, l'**Open A Junior** di Mister Ravagnati cerca la terza promozione consecutiva, mentre l'**Open B** di Mister Cermenati, reduce da un campionato brillante, vuole confermarsi protagonista nel calcio a 7.

Tra campi e palestre, la POB Binzago continua così a crescere come una grande famiglia sportiva, unita da valori chiari: passione, collaborazione, accoglienza e senso di appartenenza.

Ogni squadra, ogni volontario e ogni tifoso contribuisce a rendere questa realtà un punto di riferimento per il territorio, dove lo sport diventa un modo per costruire legami e condividere esperienze.

La nuova stagione non sarà solo un'altra pagina da scrivere, ma l'ennesima dimostrazione che quando si lavora insieme, lo sport diventa davvero comunità.

DEFUNTI

B.V. IMMACOLATA

Mornatta Orlando
di anni 84

Basile Antonio
di anni 84

Biassoni Mariangela
in Guarise
di anni 81

Giandinoto Walter
di anni 79

S.EUROSIA

Aggio Tarcisio
di anni 90

Caron Aldo
di anni 87

Marin Alberto
di anni 58

SACRA FAMIGLIA

Sironi Marisa
ved. Sanchini
di anni 78

BATTESIMI

SACRA FAMIGLIA

27 settembre	**Digiugno Sofia**	di Luca e Turrisi Chiara
27 settembre	**Airoldi Tommaso**	di Mattia e Magrì Laura
27 settembre	**Airoldi Federico**	di Mattia e Magrì Laura
27 settembre	**Umbro Edoardo**	di Manuel e Radaelli Silvia
27 settembre	**Umbro Alice**	di Manuel e Radaelli Silvia
27 settembre	**Guidi Abbiati Zoe**	di Fabio e Annalisa
27 settembre	**Guidi Abbiati Vittoria**	di Fabio e Annalisa
27 settembre	**Romeo Mariasole**	di Paolo e Tamburello Ileana
4 ottobre	**Calò Linda**	di Luca e Zardoni Angela

B.V. IMMACOLATA

28 settembre	**Badini Leonardo**	di Damiano e Alessandra Valli
28 settembre	**Monti Rebecca**	di Fabrizio e Iovine Alessandra
28 settembre	**Cogo Celine**	di Gabriele e Musto Cristal
19 ottobre	**Valli Mattia**	di Stefano e Maestai Cinzia
19 ottobre	**La Barca Arianna**	di Luca e Estefania Riveros Rosas
19 ottobre	**Valnegri Vittoria**	di Luca e Cosentini Sara

S. EUROSIA

21 settembre	**Mandolaro Alessandro**	di Gianluca e Lucia Pepe

MATRIMONI

B.V. IMMACOLATA

16 settembre	**Bruno Diego e Rastellino Martina**

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ

BENEDIZIONE NATALIZIA 2025

PRIMA SETTIMANA (SACRA FAMIGLIA) - **NOVEMBRE** -

Lunedì 10	Via Pergolesi / Puccini / Mascagni
Martedì 11	Via Pascoli / Respighi / P. Boga / P. Gemelli
Mercoledì 12	Via Campania / Molise / Piemonte / Umbria
Giovedì 13	Via Battisti / Ferrini
Venerdì 14	Via Rossini

SECONDA SETTIMANA (SANT'EUROSIA) - **NOVEMBRE** -

Lunedì 17	Via De Amicis / santa Lucia / Sciesa / Giulio Cesare
Giovedì 18	Via Sarpi / Val di Non /Valsassina / Formazza / D'Intelvi
Mercoledì 19	Via Settembrini / Somalia
Giovedì 20	Via Val Malenco / S. Eurosia (ds) / Resegone (sn) / Valtellina
Venerdì 21	via P.zza Gaeta / Corte 1a e 2a / Toti

TERZA SETTIMANA (SANT'EUROSIA | BINZAGO) - **NOVEMBRE** -

Lunedì 24	Via Bainsizza / Livenza / Val Grigna / Cervino / Monviso / Tiepolo
Martedì 25	Via Vesuvio / S. Eurosia (villette) / Val Gardena
Mercoledì 26	via Bernina / Monte Sacro
Giovedì 27	Via san Luigi / Val Camonica / Monte Zebio / Monte Gavia / Ottaviano / Via Manzoni (da n. 78)
Venerdì 28	Col di Lana / Col di Tenda / Rovigo / Toniolo

QUARTA SETTIMANA (BINZAGO) - **DICEMBRE** -

Lunedì 1	via Borsi / R. Boga / Berchet
Martedì 2	Via Agnesi / don Bosco
Mercoledì 3	Via Romagnosi / Bonomelli
Giovedì 4	Via Trieste
Venerdì 5	via Cavour

QUINTA SETTIMANA (BINZAGO) - **DICEMBRE** -

Lunedì 8	No benedizioni
Martedì 9	Via Tagliamento / Bainsizza / Isonzo / Domenico Savio
Mercoledì 10	Via Crispi / Rosmini / Gioberti / Fermi / Cavallotti/ Beccaria
Giovedì 11	Via Boito / Bramante / Buonaroti / Caravaggio / Botticelli
Venerdì 12	Via Manzoni

SESTA SETTIMANA (BINZAGO) - **DICEMBRE** -

Lunedì 15	Via Cattaneo / Mercantini / Carducci
Martedì 16	Via Belluno / Monfalcone / Rovereto
Mercoledì 17	Via Dante / Stoppani
Giovedì 18	Via Battisti / Dalmazia / Brescia / De Gasperi
Venerdì 19	Via Ariosto / Alpe di Siusi / Asiago / Ortigara / Meucci

Note: Le famiglie interessate alla visita (dalle 17.30 alle 20.30) saranno avvisate per tempo con la consegna di un cartoncino nella casella della posta.

Eventuali richieste di benedizioni per attività commerciali e/o produttive possono essere rivolte ai sacerdoti che provvederanno nell'ultima settimana prima del Natale.

FESTA DI BINZAGO

FESTA SACRA FAMIGLIA